Il teatro di Molière è qui presentato nella traduzione di Luigi Lunari, che per la BUR (Biblioteca Universale Rizzoli) ne sta traducendo l'opera omnia.

I testi sono qui pubblicati senza presentazioni o note: gli interessati possono comunque risalire – almeno per i titoli più noti – ai singoli volumetti pubblicati nella BUR, e per vari titoli minori al volume antologico "Molière – Commedie", sempre a cura di Luigi Lunari, nella collana "radiciBUR".

Le traduzioni sono condotte su testi originali in tutta fedeltà filologica; ma di alcuni di essi esistono anche versioni e adattamenti – sempre ad opera del sottoscritto Luigi Lunari, in occasione di particolari allestimenti, con interventi drammaturigici e aggiunte di canzoni (come ad esempio per Il Borghese Gentiluomo e per Le Furberie di Scapino). Queste rielaborazioni – ove interessino – si possono leggere chiedendone i testi a Luigi Lunari, tel. 039.883177 o via e-mail luigi.lunari@libero.it

M O L I E R E

DON GIOVANNI
ovvero
IL CONVITO DI PIETRA[1]

Traduzione di Luigi Lunari

Copyright Luigi Lunari Via Volturno 80 20047 Brugherio (MB)
Tel. +39.039.883177 e.mail luigi.lunari@libero.it

[1] Traduzione letterale del titolo, che è di per sé assurdo, essendo di pietra il convitato, e non il convito. Ma Molière utilizza come sottotitolo il titolo con il quale il dramma era noto a Parigi: *Le festin de pierre*. L'origine dell'equivoco è da ricercarsi nel fatto che il nome del Commendatore ucciso – Pedro o Pietro – diventa Pierre in francese. *Le festin de Pierre* sarebbe dunque anche *Il convito di Pietro*.

PERSONAGGI
DON GIOVANNI, figlio di Don Luigi
SGANARELLO, servitore di Don Giovanni
ELVIRA, sposa di Don Giovanni
GUSMAN, scudiero di Elvira
DON CARLO, DON ALONSO, fratelli di Elvira
DON LUIGI, padre di Don Giovanni
FRANCESCO, povero
CARLOTTA, MATURINA, contadine
PIERINO, contadino
LA STATUA del Commendatore
LA VIOLETTE, RAGOTIN, servitori di Don Giovanni
IL SIGNOR DOMENICA, mercante
LA RAMÉE, spadaccino
SEGUITO di Don Giovanni
SEGUITO di Don Carlo e di Don Alonso, fratelli
UNO SPETTRO
La scena è in Sicilia.

ATTO I

I – SGANARELLO, GUSMAN

SGANARELLO (*con una tabacchiera in mano*) Dica quel che vuole Aristotele e tutta la filosofia, non c'è niente come il tabacco; è la delizia della gente per bene, e chi vive senza tabacco non è degno di vivere. Non solamente esso rallegra e purifica il cervello dell'uomo, ma ancora istruisce l'animo alla virtù, e in grazia sua si impara a comportarsi da veri e propri gentiluomini. Non vedete anche voi, non appena si comincia ad annusare, con quanta generosità lo si offre a tutti, porgendo la tabacchiera a destra e a manca, dovunque ci si trovi? Non si aspetta neanche che ce lo chiedano, e ci si precipita anzi a prevenire il desiderio altrui: ecco dunque dimostrato che il tabacco ispira sentimenti onorati e virtuosi a tutti coloro che ne fanno uso. Ma basta di questo. Riprendiamo il nostro discorso. E così dunque, caro Gusman, Donna Elvira, la tua padrona, sorpresa dalla nostra partenza, è scesa in campo sulle nostre tracce, poiché il suo cuore, che il mio padrone ha saputo colpire con tanta efficacia, non ha potuto vivere, come tu dici, senza venire a cercarlo fin qui.Vuoi che in confidenza ti dica il mio pensiero? Ho una gran paura che la tua padrona sarà mal ricompensata del suo amore, che il suo viaggio in questa città produrrà scarsi frutti, e che avreste fatto meglio a non muovervi di là.

GUSMAN Ma per quale ragione? Dimmi, ti prego, Sganarello, che cosa ti ha ispirato una paura di così cattivo augurio? Il tuo padrone ti ha aperto il suo cuore a questo proposito, e ti ha detto di aver avuto per noi una sorta di freddezza che gli ha imposto di partire?

SGANARELLO Assolutamente no; ma a giudicare così a occhio e croce, so più o meno come vanno le cose; e senza che m'abbia detto ancora niente, potrei scommettere che la faccenda va proprio così. Può anche darsi che mi sbagli; ma tutto sommato, in questo genere di cose, l'esperienza un po' di luce me la fa.

GUSMAN Come? La partenza così improvvisa di Don Giovanni sarebbe dunque una sua infedeltà? Ha potuto fare una simile ingiuria alla casta passione di Donna Elvira?

SGANARELLO Ma no, è che lui è ancora giovane, e non ha il coraggio...

GUSMAN Un uomo del suo rango compiere un'azione così vile?

SGANARELLO Eh sì, il suo rango! Proprio un buon motivo, per impedire le cose.

GUSMAN Ma il sacro nodo del matrimonio lo impegna.

SGANARELLO Eh, mio povero Gusman, amico mio, tu non lo sai ancora, credimi, che uomo è Don Giovanni!

GUSMAN Io non so, è vero, che uomo possa essere, se veramente ha commesso questa infamia; e non capisco come dopo tanto amore e tanta impazienza dimostrata, tanti omaggi insistenti, voti, sospiri e lacrime, dopo tante lettere appassionate, dichiarazioni ardenti e giuramenti reiterati, e gli slanci e l'entusiasmo che ha fatto vedere, fino a forzare, nella sua passione, l'ostacolo consacrato di un convento, dicevo, come dopo tutto questo abbia avuto il coraggio di mancar di parola.

SGANARELLO Io invece riesco a capirlo abbastanza bene; e se tu conoscessi l'amico, capiresti che la cosa è più che possibile. Io non dico che i suoi sentimenti per Donna Elvira siano mutati: non ne sono ancora sicuro; tu sai che per suo ordine sono partito prima di lui, e dopo il suo arrivo non gli ho ancora parlato; ma, per precauzione, ti informo, *inter nos,* che in Don Giovanni, mio padrone, tu puoi vedere il più grande scellerato che mai abbia calcato la terra, un indemoniato, un cane, un diavolo, un Turco, un eretico, che non crede né al Cielo, né all'Inferno, né al lupo mannaro, che vive questa vita come una bestia vera e propria, un maiale d'Epicuro, un autentico Sardanapalo, che chiude le orecchie a qualsiasi rimprovero che [cristianamente] gli si faccia, e che tratta come frottole tutto ciò in cui noi crediamo.Tu mi dici che ha sposato la tua padrona; credi a me, che per soddisfare la sua passione avrebbe fatto anche di più, e che oltre a lei avrebbe sposato anche te, il suo cane e il suo gatto. Sposarsi non gli costa niente; è la trappola di cui si serve per catturare le sue donne, ed è un grandissimo sposatore. Grandi dame, damigelle, borghesi, contadine, non c'è niente che sia o troppo largo o troppo stretto per lui; e se ti dicessi il nome di tutte quelle che ha sposato nei vari posti, sarebbe un capitolo da durare fino a sera. Resti a bocca aperta, e cambi colore a questo discorso; ma questo non è che un abbozzo di personaggio, e per completarne il ritratto occorrerebbero chissà quante altre pennellate. Comunque, bisognerà pure che l'ira del Cielo un giorno

o l'altro lo colga; e meglio sarebbe per me essere al servizio del diavolo che al suo, perché mi tocca assistere a tante di quelle cose orrende che vorrei davvero che egli fosse già non so dove. Ma quando un grande signore è un mascalzone è una cosa terribile; io bisogna che gli sia fedele, per quanto mi ripugni: la paura, in me, ha preso il posto dello zelo, imbriglia i miei veri sentimenti, e mi riduce ad applaudire fin troppo spesso cose che il mio animo detesta. Eccolo che viene a passeggiare in questo palazzo, separiamoci. Ma prima ascolta, ti ho fatto queste confidenze in tutta franchezza, e forse ho aperto un po' troppo la bocca; ma se mai capitasse che qualcosa gliene arrivi alle orecchie, senza il minimo scrupolo direi che sei un bugiardo.

II – DON GIOVANNI, SGANARELLO
DON GIOVANNI Chi era quell'uomo? Sembrava, se non sbaglio, il buon Gusman di Donna Elvira.

SGANARELLO Più o meno qualcosa del genere.

DON GIOVANNI Come? Lui?

SGANARELLO In persona.

DON GIOVANNI E da quando si trova in questa città?

SGANARELLO Da ieri sera.

DON GIOVANNI E perché è qui?

SGANARELLO Io credo che lo sapete anche voi, che cosa può averlo preoccupato.

DON GIOVANNI La nostra partenza: è questo?

SGANARELLO Il brav'uomo c'è rimasto molto male, e mi chiedeva il perché.

DON GIOVANNI E tu, che cosa gli hai risposto?

SGANARELLO Che voi non m'avevate detto niente.

DON GIOVANNI Ma a parte tutto, tu che cosa ne pensi? Che cosa t'immagini di questa storia?

SGANARELLO Io, per me, senza offesa, credo che abbiate in testa una qualche nuova avventura.

DON GIOVANNI Credi?

SGANARELLO Sì.

DON GIOVANNI In fede mia, hai indovinato: devo confessarti che un'altra donna ha scacciato Elvira dai miei pensieri!

SGANARELLO Eh, dio mio! Conosco Don Giovanni come le mie tasche, e so che il vostro cuore è il più grande girovago del mondo: gli piace andare a spasso da un impegno all'altro, e odia starefermo in un posto.

DON GIOVANNI E dimmi un po': secondo te, non ho ragione a comportarmi così?

SGANARELLO Beh, signore!

DON GIOVANNI Come? Parla.

SGANARELLO Certo che avete ragione, se volete averla; questo è incontestabile. Ma se non insisteste per averla, la cosa si potrebbe discutere.

DON GIOVANNI Ebbene, ti do il permesso di parlare, e di dirmi come la pensi.

SGANARELLO In questo caso, signore, vi dirò francamente che non approvo affatto il vostro sistema di vita, e che trovo molto brutto amare donne a destra e a manca come fate voi.

DON GIOVANNI Ma come! Vorresti obbligare un uomo a restare legato per tutta la vita alla prima donna che lo cattura, a rinunciare per lei al mondo, a non avere più occhi per nessun altro? Bella cosa, volersi piccare di questo falso onore della fedeltà, seppellirsi per sempre in una passione, e darsi per morto, giovane ancora, a tutta la bellezza che può balenarci davanti agli occhi! No, no, la costanza sta bene soltanto ai damerini da commedia: tutte le belle donne hanno il diritto di affascinarci, e il vantaggio di essere stata incontrata per prima non deve defraudare le altre delle giuste pretese che tutte devono poter avere sul nostro cuore. Quanto a me, la bellezza mi conquista dovunque la trovo, e mai cedo tanto facilmente come alla dolce violenza con cui essa ci trascina. Posso ben

essere impegnato, l'amore che ho per una bella donna non m'impegna affatto a fare ingiustizia alle altre; conservo occhi per vedere i pregi di tutte, e a ciascuna pago gli omaggi e i tributi cui la natura ci obbliga. Checché ne sia, a una donna graziosa non so rifiutare il mio cuore; e come un bel viso me lo chiede, se di cuori ne avessi diecimila li donerei tutti e quanti. È proprio il nascere di un'inclinazione, in fin dei conti, che ha questo fascino inesprimibile, e tutto il piacere dell'amore è nella novità. La più intensa dolcezza la si prova nel conquistare, con cento gesti galanti, il cuore di una giovane bellezza, vedere di giorno in giorno i piccoli progressi che si compiono, combattere con scene ardenti, lacrime, sospiri l'innocente pudore di un'anima che fatica ad arrendersi, forzare passo a passo le piccole resistenze che ella ci oppone, vincere gli scrupoli di cui ella si fa un onore, e a poco a poco condurla dolcemente là dove avevamo voglia di farla arrivare. Ma una volta padroni, non vi è più nulla da dire e nulla da sperare: tutto il bello della passione è finito, e noi ci addormentiamo tranquilli e beati in questo amore, finché un'altra donna non si fa avanti a ridestare i nostri desideri, e a mostrare al nostro cuore l'affascinante prospettiva di una nuova conquista. Insomma, non c'è niente al mondo di più bello che il trionfare della resistenza di una donna, e in questo campo io ho le stesse ambizioni dei conquistatori, che volavano in perpetuo di vittoria in vittoria, senza mai rassegnarsi a porsi dei limiti. Non vi è nulla che possa arrestare l'impeto dei miei desideri: mi sento un cuore in grado di amare tutto il mondo; e al pari di Alessandro, vorrei augurarmi che esistano altri mondi, per potervi estendere le mie conquiste amorose.

SGANARELLO Sangue della mia vita, che tirata! Sembra che l'abbiate imparata a memoria, tanto parlate come un libro stampato!

DON GIOVANNI Che cosa rispondi?

SGANARELLO Parola mia, potrei rispondere... non so cosa rispondere: perché voi girate le cose in un modo che sembra che dobbiate aver ragione; e tuttavia è certo che avete torto.Avevo in testa i più bei pensieri del mondo, e i vostri discorsi mi hanno imbrogliato tutto. Lasciate fare a me: la prossima volta metterò i miei ragionamenti per iscritto, così potrò discutere con voi.
DON GIOVANNI Sarà meglio.

SGANARELLO Però, signore, rientra nel permesso che mi avete concesso, se vi dico che sono un tantino scandalizzato per la vita

che fate?

DON GIOVANNI Come? E che vita faccio?

SGANARELLO Ottima. Però, per esempio, il vedere che ogni mese vi sposate di nuovo...

DON GIOVANNI C'è qualcosa di più piacevole?

SGANARELLO È vero, mi rendo conto che questo è molto piacevole e molto divertente, e farebbe abbastanza comodo anche a me, se non ci fosse niente di male; però, signore, infischiarsene così di un mistero consacrato, e...

DON GIOVANNI Va, va, questa è una questione che riguarda Dio e me, e ce la sbrigheremo noi senza che tu te ne preoccupi.

SGANARELLO In fede mia, signore, ho sempre sentito dire che infischiarsene di Dio è un gran brutto infischiarsene, e che i libertini non fanno mai una bella fine!

DON GIOVANNI Ehi, signor impertinente! Non t'ho mai detto che non mi piacciono i mercanti di prediche?

SGANARELLO Ma io non parlo mica di voi, dio me ne guardi! Voi sapete quello che fate, voi; e se non credete in niente avete le vostre buone ragioni; ma vi sono dei piccoli presuntuosi, a questo mondo, che fanno i libertini senza neanche sapere perché, che si comportano da gradassi perché pensano che la cosa gli doni; e se io avessi un padrone come quelli, gli direi, molto chiaramente, guardandolo bene in faccia: «E voi osate farvi beffe così del Cielo, e non tremate nell'infischiarvene, come fate, di tutto ciò che vi è di più sacro? Osate dunque voi, piccolo lombrico di fango, piccolo mirmidone3 che non siete altro (sto parlando al padrone che ho detto), osate dunque voi volgere in ischerno quel che tutti gli esseri umani riveriscono? Pensate voi che basti essere di nobile rango, avere una parrucca bionda e ben pettinata, un cappello con le piume, un abito con ricami d'oro e nastri rosso fuoco (non sto parlando a voi, è sempre all'altro), pensate voi, dico, che basti questo per essere più furbo degli altri, e perché a voi sia tutto permesso, e nessuno abbia il coraggio di dirvi quel che vi va detto? Ve lo dico io, che sono il vostro servo, che o presto o tardi il Cielo punisce gli empi, che una brutta vita porta a una brutta morte, e che...»

DON GIOVANNI Basta!

SGANARELLO Che cosa è successo?

DON GIOVANNI È successo che devi sapere che una bellissima donna mi ha colpito al cuore, e che affascinato dalle sue grazie l'ho seguita fino a questa città.

SGANARELLO E per quel Commendatore che avete ucciso qui sei mesi fa, signore, non avete paura di niente?

DON GIOVANNI Aver paura: e perché? Non l'ho ucciso come si deve?

SGANARELLO Assolutamente, come meglio non si potrebbe; non può certo lamentarsene.

DON GIOVANNI Non sono stato graziato?

SGANARELLO Si, ma può darsi che quella grazia non abbia spento del tutto il disappunto dei parenti e degli amici, e...

DON GIOVANNI Ah, non mettiamoci a pensare al male che può arrivarci, e pensiamo soltanto a ciò che può darci piacere. La donna di cui t'ho parlato è una giovane fidanzata, deliziosa come nessuna al mondo, che è stata condotta qui dall'uomo che la sta per sposare; il caso mi ha fatto incontrare questa coppia di innamorati, tre o quattro giorni prima del loro viaggio.Mai ho visto due persone essere così felici insieme, e far vedere d'esser tanto innamorate. La visibile tenerezza dei loro reciproci ardori mi ha dato una profonda emozione; colpito al cuore, il mio amore è nato dall'invidia. Sì, ho cominciato col trovare intollerabile la loro felicità, il dispetto eccitò i miei desideri, e ho subito pregustato il sottilissimo piacere di turbare quel loro accordo, rompere quel legame amoroso che offendeva la sensibilità del mio cuore. Ma fino a questo momento, tutti i miei sforzi sono stati inutili, e dovrò dunque far ricorso a una soluzione drastica. Il promesso sposo offre quest'oggi alla sua innamorata una gita in mare. Senza fartene parola, ho preparato quanto occorre per soddisfare il mio desiderio: una piccola barca, e un po' di gente, con la quale in tutta facilità potrò rapire la mia bella.

SGANARELLO Beh, signore!...

DON GIOVANNI Eh?

SGANARELLO Fate benissimo, voi, a prenderla come va presa.
Non c'è niente al mondo come il sapersi accontentare.

DON GIOVANNI Preparati dunque a venire con me, e bada di portare
tutte le mie armi, affinché...Ah, che seccatura! Non me l'avevi
mica detto, traditore, che era qui anche lei.

SGANARELLO Signore, non me l'avevate domandato.

DON GIOVANNI È pazza: non si è neanche cambiata, e viene qui
ancora in abito da viaggio.

III – DONNA ELVIRA, DON GIOVANNI, SGANARELLO

DONNA ELVIRA Mi farete la grazia, Don Giovanni, di sapere chi
sono? E posso almeno sperare che vi degniate di volgere il viso
da questa parte?

DON GIOVANNI Signora, vi confesso la mia sorpresa: non mi
aspettavo di vedervi qui.

DONNA ELVIRA Vedo bene che non ve l'aspettavate; e siete davvero
sorpreso, ma in tutt'altro modo da come avrei sperato; e la
sorpresa che dimostrate mi convince pienamente di ciò che rifiutavo
di credere.Mi meraviglio io stessa della mia ingenuità e
della dabbenaggine del mio cuore, che ancora dubitava di un
tradimento confermato da tutte le apparenze. Sono stata fin
troppo buona, lo confesso, o piuttosto abbastanza stupida da ingannarmi
da me stessa, facendo di tutto per smentire i miei occhi
e il mio buon senso. Ho cercato tutte le ragioni possibili per
giustificare agli occhi del mio amore quel raggelarsi dell'affetto
che esso vedeva in voi; e mi sono creata a questo scopo mille legittimi
motivi per una partenza cosi precipitosa, a giustificazione
del delitto di cui la mia ragione vi accusava. I miei giusti so-
spetti avevano un bel parlarmi ogni giorno; ne respingevo la voce
che vi dichiarava colpevole ai miei occhi, e mi lusingavo invece
con le mille ridicole illusioni che vi dipingevano innocente al
mio cuore. Ma ora questo esordio non mi permette più di dubitare,
e lo sguardo che mi ha accolta mi dice ben più cose di quante
gradirei saperne.Mi farebbe piacere, pertanto, sentire dalle
vostre labbra le ragioni della vostra partenza. Parlate,Don Giovanni,

vi prego, ch'io senta almeno come sapete giustificarvi!

DON GIOVANNI Signora, ecco qui Sganarello: lui sa perché ho dovuto partire.

SGANARELLO Io, signore? Mi dispiace, io non so niente.

DONNA ELVIRA Ebbene, Sganarello: parlate! Non importa da chi saprò queste ragioni.

DON GIOVANNI (*Fa segno a Sganarello di avvicinarsi*) Su, rispondi tu alla signora.

SGANARELLO Ma cosa volete che dica?
DONNA ELVIRA Avvicinatevi, poiché così si vuole, e ditemi le cause di questa partenza così improvvisa.

DON GIOVANNI Non rispondi?

SGANARELLO Non ho niente da dire.Voi mi prendete in giro.

DON GIOVANNI Vuoi rispondere, ti ho detto?

SGANARELLO Signora...

DONNA ELVIRA Ebbene?

SGANARELLO (*volgendosi verso il padrone*) Signore...

DON GIOVANNI Se...

SGANARELLO Signora, siamo partiti per colpa di Alessandro e degli altri mondi. Ecco, signore: non so dir altro.

DONNA ELVIRA Vi dispiace, Don Giovanni, spiegare questo bel mistero?

DON GIOVANNI Signora, a dire il vero...

DONNA ELVIRA Ah, per essere uomo di mondo, certo abituato a situazioni di questo genere, vi difendete assai male! E mi fa pena vedervi in tanta confusione. Perché non prendete la maschera di un nobile sdegno? Perché non mi giurate che per me nutrite ancora gli stessi sentimenti, che mi amate ancora di un ardore senza pari,

e che nulla potrà mai separarvi da me se non la morte? Perché non mi dite che questioni della massima importanza vi hanno obbligato a partire senza darmene avviso; che è giocoforza, vostro malgrado, che voi dimoriate qui per qualche tempo, e che io non devo far altro che tornarmene di dove sono venuta, nella certezza che voi seguirete i miei passi quanto prima vi sarà possibile; poiché anche voi bruciate dal desiderio di raggiungermi, e lontano da me soffrite quel che soffre un corpo lontano dalla propria anima? Così dovreste difendervi, invece di restarvene ammutolito come fate.

DON GIOVANNI Vi confesso, signora, che il dono della simulazione mi manca, e che il mio cuore è sincero. Non vi dirò affatto che i miei sentimenti per voi sono immutati e che ardo dal desiderio di raggiungervi, poiché è provato che me ne sono andato soltanto per sfuggirvi; non per le ragioni che voi potreste immaginarvi, ma per un puro scrupolo di coscienza, convinto com'io mi sono che mi è impossibile vivere con voi senza peccato. Mi sono venuti degli scrupoli, signora, e la mia anima ha aperto gli occhi su quanto stavo facendo. Ho riflettuto sul fatto che per sposarvi vi ho rapita alla clausura di un convento, che voi avete spezzato dei voti che vi legavano altrove, e che Dio è molto geloso in questo genere di cose. Il pentimento mi ha preso, e ho paventato la collera celeste; ho pensato che il nostro matrimonio altro non era che un adulterio mascherato, che certo avrebbe attirato su di noi qualche sciagura da lassù, e che insomma dovevo cercare di dimenticarvi, e dare a voi il modo di ritornare alle vostre prime catene. Vorreste voi, signora, opporvi a un cosi santo proposito, e che io, pur d'avervi, osassi sfidare l'ira di Dio, e che...

DONNA ELVIRA Ah, scellerato, ora finalmente sì che ti conosco! Ma per mia disgrazia ti ho conosciuto troppo tardi, quando questo non può servire ad altro ormai che alla mia disperazione. Ma sappi che il tuo delitto non resterà impunito, e che sarà quel Dio che tu schernisci, a vendicarmi della tua perfidia.

DON GIOVANNI Sganarello,Dio!

SGANARELLO Sì, proprio, noi ce ne infischiamo eccome, noi!

DON GIOVANNI Signora...

DONNA ELVIRA Basta così. Non voglio sentir altro, e anzi non mi perdono d'esservi stata tanto ad ascoltare. È una vile debolezza lasciarsi descrivere a tal punto la propria umiliazione; e in questi

casi una sola parola dovrebbe bastare a volgere un'anima bennata verso l'unica risoluzione possibile. Non attenderti che io esploda in rimproveri e ingiurie; no, no, la mia collera non è di quelle che si sfogano in vane parole, e tutto il suo fuoco lo destina alla vendetta.Te lo dico ancora una volta: Dio ti punirà, perfido, per l'oltraggio che mi hai fatto; ma se Dio non ha nulla che possa farti paura, guardati dall'ira di una donna offesa. (*Esce*)

SGANARELLO Fosse sensibile al rimorso!

DON GIOVANNI (*dopo una piccola riflessione*) Andiamo a preparare la nostra impresa amorosa.

SGANARELLO Ah, che padrone abominevole sono costretto a servire!

ATTO II

I – CARLOTTA, PIERINO

CARLOTTA Madosca, Pierino, per fortuna che c'eri tu.

PIERINO Perdindio, meno di un filo c'è mancato che non si annegavano tutti e due.

CARLOTTA È stato proprio il vento di stamattina che li ha buttati in acqua?

PIERINO Te', senti, Carlotta, adesso te la racconto tutta quanta com'è successa; perché, come diceva quello, a vederli per primo sono stato io, che li ho visti per primo. Dunque, insomma, eravamo lì in riva al mare, io e Luca panzone, che stavamo facendo un po' di casotto a tirarci in testa le zolle di terra; perché lo sai anche tu, che al Luca gli piace fare casotto, e che qualche volta faccio un po' di casotto anch'io. E dunque, mentre facevamo casotto, perché era un po' di casotto quel che stavamo facendo, ecco che in fondo in fondo, in mare, vedo qualcosa che si muove, e che viene verso di noi, come a colpi. Un momento lo vedevo benissimo, e il momento dopo tutt'a un tratto vedevo che non vedevo più niente. «Ehi, Luca, gli faccio io, mi pare che là in fondo c'è della gente che nuota! – Ma va un po', mi fa lui, sei stato a un pranzo di nozze e adesso ci vedi doppio. – Diocanino,

gli faccio io, non ci vedo doppio un bel niente: quelli son degli uomini. – Ma neanche per sogno, mi fa lui, c'hai le traveggole. – Vuoi farci su qualcosa, gli faccio io, che non c'ho le traveggole, gli faccio io, e che quelli son due uomini, gli faccio io, che nuotano, dritto verso di qui? – Perdindio, mi fa lui, scommetto di no. – Oh bene, gli faccio io, scommettiamo dieci soldi che invece è sì? – D'accordo, mi fa lui; e per fartela vedere, ecco qui dieci soldi sull'unghia» mi fa lui. Io, mica mi faccio far scemo né niente: bello deciso, gli butto per terra quattro monete con lo stemma e cinque soldi da due, perdindio, che neanche avessi bevuto un bicchiere di vino, perché io son fatto così, che quando parto non mi ferma più nessuno. Però sapevo quel che facevo. Altro che scemo! E in quel momento, che neanche avevamo quasi scommesso, ecco che vediamo, chiaro come il sole, due uomini che ci fan segno di andarli a tirar su; e io, per prima cosa, che mi metto in tasca i soldi. «Dài, Luca, gli faccio io, lo vedi che ci chiamano: corriamo a aiutarli. – No, mi fa lui, così imparano a farmi perdere.» Oh, insomma, alla fin fine, per fartela corta, gliene ho predicate su tante che siamo saltati su una barca e poi a forza di dài e dài, li abbiamo tirati fuori dall'acqua, e poi li abbiamo portati a casa vicino al fuoco, e poi ne sono arrivati altri due della stessa banda, che si erano salvati da soli, e poi è venuta Maturina, così che gli han fatto subito gli occhi dolci. E ecco qui, Carlotta, parola per parola come sono andate le cose.

CARLOTTA E non mi hai detto, Pierino, che ce n'è uno che è molto meglio fatto di più degli altri?

PIERINO Sì, è il padrone. E bisogna pur che sia un qualche grande, gran signore, perché c'ha dell'oro sul vestito dalla testa ai piedi; e quelli che lo servono son dei signori anche loro; eppure però, con tutto che sia un grande signore, parola mia, se non fosse che eravamo là, sarebbe annegato anche lui.

CARLOTTA Ma guarda te!

PIERINO Oh, perdindio, senza di noi, era bell'e pronto per ingrassar la terra!

CARLOTTA È ancora a casa tua tutto nudo. Pierino?

PIERINO Nossignora; l'hanno rivestito tutto davanti a noi. Dio mio, non ne avevo mai visto uno vestirsi.Veder le storie e l'armamentario

che si ficcano addosso questi signorini della Corte!
Io, sicuro, mi ci perderei dentro, e me ne stavo lì a bocca aperta a veder tutta 'sta roba. Diavolo, Carlotta, hanno dei capelli che mica gli nascono in testa; se li buttano in testa loro, alla fine, come una grande berretta da notte. Hanno certe camicie che hanno certe maniche che io e te ci entreremmo tutti e due così come siamo. Invece dei calzoni hanno su una specie di grembiulone che va da qui a Pasqua; invece della giacca hanno una camicetta che non gli arriva neanche alla pancia; e invece del colletto, hanno al collo un grande fazzoletto a righe con quattro grossi fiocchi di tela che gli ballano sullo stomaco. E avevano degli altri piccoli colletti di pizzo in fondo alle braccia, e come due grandi imbuti tutti lavorati alle gambe, e dappertutto tanti di quei nastri, e tanti di quei nastri, che era una pena vederli. Non c'è niente, scarpe comprese, che non sia tutto imbottito di nastri dalla testa ai piedi; e son messi in un modo che io, a andare in giro vestito così, mi romperei l'osso del collo.

CARLOTTA Parola mia, Pierino, questa devo andarla a vedere.

PIERINO Oh, prima senti un po', Carlotta, che ho un'altra cosa da dirti.

CARLOTTA Eh beh, dimmi, che cosa c'è?

PIERINO Ecco. Carlotta, bisogna proprio, come diceva quello, che io ti apra il mio cuore. Io ti amo, tu lo sai, e probabilmente ci sposiamo insieme; ma perdindio, io non sono niente contento di te.

CARLOTTA Com'è? Che cosa è successo?

PIERINO È successo che tu mi fai diventare nervoso, ecco!

CARLOTTA E perché? Che cosa faccio?

PIERINO Diocanino, fai che tu non mi ami!

CARLOTTA Ah! Ah! Tutto qui?

PIERINO Sì, è tutto qui, ma ce n'è anche troppo.

CARLOTTA Dio mio, Pierino, tu vieni sempre a dirmi la stessa cosa.

PIERINO Ti dico sempre la stessa cosa perché la cosa è sempre la stessa; perché se la cosa non fosse sempre la stessa io non verrei a dirti sempre la stessa cosa.

CARLOTTA Ma che cos'è che non va? Cos'è che vuoi?

PIERINO Cristoforo! Voglio che tu mi ami.

CARLOTTA Perché, io non ti amo?

PIERINO No, tu non mi ami. E sì che io faccio tutto quel che posso: ti compro dei nastri, non per criticare, da tutti i merciai che passano; mi rompo il collo per andarti a cercare merli; faccio suonare per te i violini il giorno della tua festa; e tutta 'sta roba, come se sbattessi la testa contro il muro.Vedi: non è né bello né onesto non amare la gente che ci ama.

CARLOTTA Ma dio mio, anch'io ti amo.

PIERINO Sì, bel modo di amarmi!

CARLOTTA E cosa dovrei fare?

PIERINO Dovresti fare come si fa quando si ama come si deve.

CARLOTTA E io non ti amo come si deve?

PIERINO No; quando si ama così lo si vede benissimo, perché alle persone che si amano davvero si fanno un sacco di smorfie e di complimenti. Guarda la vecchia Tommasona come ha perso la testa dietro a Robertino, quello giovane: gli è sempre intorno a rompergli le scatole, e mai che lo lasci in pace sempre lì a fargli qualche scherzetto o a dargli una pacca sul sedere quando gli passa vicino; e anche l'altro giorno, lui era lì seduto su uno sgabello, e lei glielo ha tirato via di sotto, e l'ha fatto andare lungo disteso per terra. Perdindio, allora sì che si vede la gente che si ama! Ma tu, tu non mi dici mai niente, sei sempre lì come un pezzo di legno; e io posso passarti anche venti volte davanti al naso, mai che tu una volta ti scomodi a darmi uno spintone o a dirmi qualcosa. Porcozio, così non può andar bene, alla fin fine, e tu sei troppo fredda con la gente.

CARLOTTA E cosa vuoi che ci faccia? Questo è il mio carattere, e non posso mica rimpastarmi.

PIERINO Non c'entra niente il carattere. Quando si ha della simpatia per qualcuno, una piccola dimostrazione ci vuole.

CARLOTTA Insomma, io ti amo per come posso, e se a te non ti basta così, puoi sempre provare a amare un'altra.

PIERINO Ecco, dimostrato! Cristoforo! Se tu mi amassi, mi diresti così?

CARLOTTA Ma tu perché vieni sempre a rompermi l'anima?

PIERINO Porcozio, che male ti faccio? Ti domando soltanto un po' di simpatia.

CARLOTTA E va bene, allora lascia fare, e non farmi star giù il fiato! Può darsi che questo succeda, tutt'a un tratto, senza starci a pensare.

PIERINO E allora qua la mano, Carlotta.

CARLOTTA Va bene; te'!

PIERINO E promettimi che cercherai di amarmi un po' di più.

CARLOTTA Io farò tutto quel che posso, ma son cose che bisogna che vengano da sole. Pierino, è lui quel signore?

PIERINO Sì, eccolo lì.

CARLOTTA Ah, dio mio, che bello che è, e che peccato se si annegava!

PIERINO Io torno subito, vado a bere qualcosa per tirarmi su dalla fatica che ho fatto. (*Esce*)

II – DON GIOVANNI, SGANARELLO, CARLOTTA

DON GIOVANNI Abbiamo mancato il colpo, Sganarello; quella burrasca improvvisa ha rovesciato non solo la nostra barca ma anche i progetti che avevamo fatto.Ma a dire il vero, la contadina che ho lasciato poco fa mi ha compensato di questa disavventura; le ho trovato un fascino che ha cancellato dal mio animo ogni dispiacere per l'insuccesso della nostra impresa. Quella

donna non deve sfuggirmi, e ho già messo le cose in modo da non dover sospirare a vuoto troppo a lungo.

SGANARELLO Signore, vi confesso che mi stupite. Siamo appena sfuggiti a un pericolo mortale, e invece di rendere grazie al Cielo per la pietà che si è degnato avere per noi, ricominciate subito a darvi da fare per riattizzare la sua collera con le vostre fantasie scostumate e i vostri amori cr... Basta! Furfante che non sei altro! Tu non sai quel che dici, mentre il tuo padrone sa quello che fa.Andiamo.

DON GIOVANNI (*scorgendo Carlotta*) Ah, ah, di dove viene quest'altra contadinella, Sganarello? Hai mai visto nulla di più grazioso? E non trovi, dimmi un po', che questa sia pari all'altra?

SGANARELLO Certamente. Altra commedia nuova.

DON GIOVANNI A che cosa devo, bella fanciulla, un così gradevole incontro? Ma come! In questi luoghi campestri, tra questi alberi e queste rocce, si incontrano persone di simili fattezze?

CARLOTTA Si vede di sì, signore.

DON GIOVANNI Siete di questo villaggio?

CARLOTTA Sì, signore.

DON GIOVANNI Ed abitate qui?

CARLOTTA Sì, signore.

DON GIOVANNI Vi chiamate?

CARLOTTA Carlotta, per servirvi.

DON GIOVANNI Ah, ma che bel corpicino e che occhietti penetranti!

CARLOTTA Signore, mi fate vergognare tutta.

DON GIOVANNI Ah, non dovete vergognarvi ad ascoltare le verità che vi riguardano. Sganarello, che cosa te ne pare? Si è mai visto nulla di più delizioso? Voltatevi un poco, per piacere.Ah, che figuretta graziosa! Alzate un poco la testa, vi prego.Ah, che visetto minuto! Aprite bene gli occhi.Ah, come sono belli! Fatemi

vedere un momento i vostri denti, per favore.Ah, che tesori,
e che labbra appetitose! Veramente, sono incantato, e non
ho mai visto una fanciulla tanto affascinante!

CARLOTTA Signore, questo lo dite per divertimento, e io dico
che è solo per prendermi in giro.

DON GIOVANNI Io prendervi in giro! Dio me ne guardi! Vi amo
troppo per fare una cosa simile, e vi parlo anzi dal più profondo
del cuore.

CARLOTTA Allora vi sono molto obbligata.

DON GIOVANNI Assolutamente no: non è a me che dovete essereobbligata, ma
soltanto alla vostra bellezza.

CARLOTTA Signore, voi dite le cose troppo bene, e io non ne so
abbastanza per rispondervi.

DON GIOVANNI Sganarello, guarda un po' le sue mani.

CARLOTTA Eh, signore, sono nere come non so che cosa.

DON GIOVANNI Ah, ma che dite? Non esistono al mondo mani
più belle: lasciate, per piacere, che ve le baci.

CARLOTTA Signore, mi fate troppo onore, e se solo lo avessi saputo
prima sarei stata attenta a lavarmele con la cenere.

DON GIOVANNI E ditemi un po', bella Carlotta; non siete maritata,
naturalmente.

CARLOTTA No, signore; ma dovrei maritarmi tra poco, con Pierino,
figlio della Simonetta, la nostra vicina.

DON GIOVANNI Come? Una donna come voi, moglie di un povero
contadino? No, no; questo vuoi dire profanare tante bellezze,
voi non siete nata per rimanere in un villaggio.Voi meritate
senz'altro una miglior fortuna, e il Cielo, che questo lo sa bene,
mi ha condotto qui proprio per impedire questo matrimonio, e
rendere giustizia al vostro fascino; perché insomma, cara Carlotta,
io vi amo con tutto il cuore, e non dipenderà che da voi
che io possa strapparvi da questo luogo miserabile e sollevarvi
al rango che vi spetta. Questo amore è senz'altro un po' improvviso;

ma che volete, Carlotta? Considerate effetto della vostra
bellezza, che vi si possa amare in un quarto d'ora quando
per un'altra occorrerebbero sei mesi.

CARLOTTA Mi accorgo, signore, che non so proprio cosa fare quando
voi parlate. Quello che dite mi fa piacere, e avrei tutte le voglie
del mondo di credervi; ma mi hanno sempre detto che non bisogna
mai credere ai signori, e che voialtri cortigiani siete dei diavoli
tentatori, che pensate solo a approfittarvene delle ragazze.

DON GIOVANNI Io non sono uno di quelli.

SGANARELLO Non è il tipo.

CARLOTTA Vedete, signore, non è bello lasciarsi approfittare. Io
sono una povera contadina; ma io ci ho in consegna il mio onore,
e preferirei vedermi morta che vedermi disonorata.

DON GIOVANNI E io, io sarei tanto malvagio d'animo da approfittare
di una fanciulla come voi? Sarei tanto vile da disonorarvi?
No, no, ho la mia coscienza anch'io, che non me lo consente.
Io vi amo, Carlotta, in tutta sincerità e in tutta serietà; e per dimostrarvi
che vi dico il vero, sappiate che non ho altra intenzione
che quella di farvi mia sposa: potete esigere prova più grande
di questa? Eccomi pronto per quando voi vorrete; e quell'uomo
mi è testimone della parola che vi dò.

SGANARELLO Sì, sì, potete star tranquilla: vi sposerà finché volete.

DON GIOVANNI Ah, Carlotta, vedo bene che non mi conoscete
ancora! Grande è il torto che mi fate a giudicarmi alla stregua
degli altri; e se vi sono nel mondo dei furfanti, gente che cerca
soltanto di approfittare delle fanciulle, voi dovete considerarmi
a parte, e non mettere in dubbio la mia buona fede. E poi la vostra
bellezza deve essere per voi la migliore garanzia. Quando
si è cosi come voi siete, ci si deve sentire al riparo da tutte queste
paure; voi non avete l'aria, credete a me, di una persona di
cui si abusa; e io, ve lo confesso, mi trapasserei mille volte il cuore
se avessi la minima intenzione di tradirvi.

CARLOTTA Dio mio, chissà se dite la verità o no! Ma dite tanto
che non vi si può non credere.

DON GIOVANNI Quando mi crederete, non avrete fatto che rendermi

giustizia, e io vi ripeto la promessa che già avete sentita.
La respingete, e non acconsentite a essere mia moglie?

CARLOTTA Io sì, purché mia zia sia d'accordo.

DON GIOVANNI Qua la mano, Carlotta, se siete d'accordo voi.

CARLOTTA Ma mi raccomando, signore, non ingannatemi; voi che avete senz'altro una coscienza, guardate come mi affido in buona fede.

DON GIOVANNI Come? Sembra che dubitiate ancora della mia sincerità! Volete che faccia dei giuramenti spaventosi? Che Dio...

CARLOTTA Dio mio, non giurate, vi credo.

DON GIOVANNI Datemi dunque un bacetto, a pegno della vostra parola.

CARLOTTA Oh, signore! Aspettate che ci siamo sposati, vi prego; e dopo vi darò tutti i baci che vorrete.

DON GIOVANNI Ebbene, bella Carlotta, tutto quello che volete voi lo voglio anch'io! Lasciatemi soltanto la vostra mano, e tollerate che con mille baci io le esprima tutta l'estasi in cui sono...

III – DON GIOVANNI, SGANARELLO, PIERINO, CARLOTTA

PIERINO (*mettendosi tra i due e spingendo Don Giovanni*) Piano piano, signore, calmatevi, per piacere.Vi state scaldando troppo, e potreste prendervi una pleurite.

DON GIOVANNI (*respingendo rudemente Pierino*) Chi mi manda tra i piedi quest'impertinente?

PIERINO Vi ho detto di star fermo, e di non venir qui a dar fastidio alle nostre fidanzate.

DON GIOVANNI (*continuando a respingerlo*) Ah, quanto fracasso!

PIERINO Perdindio, non è questo il modo di spintonare via la gente!

CARLOTTA (*prendendo Pierino per un braccio*) E lascialo fare, Pierino.

PIERINO Come, lasciarlo fare? Ma io non voglio, io.

DON GIOVANNI Ah !

PIERINO Porca madosca! Perché siete signore, venite qui a toccare le nostre donne alla faccia nostra? Andate a toccare le vostre!

DON GIOVANNI Eh?

PIERINO Eh. (*Don Giovanni gli dà uno schiaffo*) Perdiana, state attento a non picchiarmi. (*Altro schiaffo*) Oh, perdindio! (*Altro schiaffo*) Perdindidio! (*Altro schiaffo*) Porca madosca! Porcozio! Bella roba picchiare la gente! È questa la ricompensa per avervi salvato dall'annegarvi?

CARLOTTA Pierino, non arrabbiarti.

PIERINO E io voglio arrabbiarmi; e tu sei una bella disgraziata, tu, star qui a farti far la corte.

CARLOTTA Oh, Pierino, non è mica come la pensi tu! Questo signore vuole sposarmi, quindi non devi prendertela così.

PIERINO Com'è? Perdindio, tu mi hai promesso a me!

CARLOTTA Non importa, Pierino. Se tu mi vuoi bene, non dovresti esser contento anche tu, che io divento madama?

PIERINO Perdindidio, no! Preferisco vederti fatta a pezzi, piuttosto che insieme a un altro.

CARLOTTA Dài, dài, Pierino, non preoccuparti! Se divento una signora ci sarà da guadagnare qualcosa anche per te: verrai a casa nostra a portarci il burro e il formaggio.

PIERINO Porcozio, non ti porterò un bel niente, neanche me lo pagassi il doppio. Allora gli dài proprio retta, a quel che ti dice? Porca madosca, se lo sapevo prima, altro che tirarlo fuori dall'acqua: una bella pacca in testa col remo!

DON GIOVANNI (*avvicinandosi a Pierino per picchiarlo*) Che cos'è

che stai dicendo?

PIERINO (*rifugiandosi dietro Carlotta*) Perdindio, io non ho paura di nessuno!

DON GIOVANNI (*passando dalla parte dove si trova Pierino*) Aspetta me!

PIERINO (*passa dall'altra parte di Carlotta*) Me ne infischio di tutto, io!

DON GIOVANNI (*gli corre dietro*) Adesso lo vedremo.

PIERINO (*si mette in salvo ancora dietro Carlotta*) Ho visto altro che questo.

DON GIOVANNI Oehi!

SGANARELLO Eh, signore, lasciate perdere quel povero miserabile! È contro coscienza picchiarlo. Ascolta, ragazzo mio; non dirgli niente, e vattene.

PIERINO (*passa davanti a Sganarello, e dice con fierezza a Don Giovanni*) E invece voglio dirgliene quattro, io.

DON GIOVANNI (*alza la mano per dare uno schiaffo a Pierino, il quale abbassa la testa e Sganarello riceve lo schiaffo*) Ah, ti faccio vedere io!

SGANARELLO (*guardando Pierino che si è abbassato per evitare lo schiaffo*) La peste a quel furfante!

DON GIOVANNI Questa è la ricompensa per la tua carità.

PIERINO Perdindio, vado a raccontare tutta 'sta storia a sua zia! (*Esce*)

DON GIOVANNI Ora finalmente potrò essere il più felice tra gli uomini, e non cambierei il mio stato per tutte le cose del mondo. Che gioia immensa, quando voi sarete mia moglie, e...

IV – DON GIOVANNI, SGANARELLO, CARLOTTA, MATURINA

SGANARELLO (*scorgendo Maturina*) Ah, ah!

MATURINA (*a Don Giovanni*) Signore, che cosa state facendo con Carlotta? State forse parlando d'amore anche a lei?

DON GIOVANNI (*a Maturina*) No, al contrario, è lei che mi sta dimostrando una gran voglia di diventare mia moglie, e io le stavo appunto rispondendo che ero impegnato con voi.

CARLOTTA Che cosa vuole Maturina da voi?

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) È gelosa perché sto parlando con voi, e vorrebbe che io la sposassi; ma le sto dicendo appunto che io desidero voi.

MATURINA Come? Carlotta...

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Potete dirle quel che volete: è inutile; ormai se l'è cacciato in testa.

CARLOTTA Ma come! Maturina...

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) Non serve a niente parlarle: non riuscirete a toglierle questa pazzia.

MATURINA Per caso...?

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Non c'è proprio modo di farle intendere ragione.

CARLOTTA Mi piacerebbe...

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) È testarda come mille diavoli.

MATURINA Davvero...

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Non ditele niente: è matta.

CARLOTTA Io credo...

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) Lasciatela perdere: è una squilibrata.

MATURINA No, no, bisogna che le parli.

CARLOTTA Voglio vedere che cos'ha da dire.

MATURINA Come?...

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Scommetto che verrà a dirvi che le ho promesso di sposarla.

CARLOTTA Io...

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) Scommettiamo che vi dirà che mi sono impegnato a farla mia moglie?

MATURINA Oehi, Carlotta, bell'affare strappar di mano la roba agli altri!

CARLOTTA Bella cosa, Maturina, esser gelosa perché il signore mi parla.

MATURINA Sono io che il signore ha visto per prima.

CARLOTTA Se ti ha visto per prima, ha visto me per seconda, e mi ha promesso di sposarmi.

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Visto? Che cosa vi avevo detto?

MATURINA Bacio le mani, ma è a me, e non a te, che ha promesso di sposarmi.

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) Non ho indovinato?

CARLOTTA Raccontalo agli altri; è a me, che ha promesso.

MATURINA Vuoi prendermi in giro? A me, ti ripeto.

CARLOTTA Può dirtelo lui, se ho ragione o no.

MATURINA Può smentirmi lui, se non dico la verità.

CARLOTTA È vero, signore, che avete promesso di sposarla?

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) Voi volete scherzare.

MATURINA Davvero, signore, vi siete impegnato a farla vostra moglie?

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Potete pensare una cosa simile?

CARLOTTA È lei che insiste.

DON GIOVANNI (*piano, a Carlotta*) Lasciatela fare.

MATURINA Voi l'avete sentita.

DON GIOVANNI (*piano, a Maturina*) Lasciatela dire.

CARLOTTA No, no, bisogna sapere la verità.

MATURINA È una questione che va decisa.

CARLOTTA Sì, Maturina, voglio che il signore ti faccia vedere il granchio che hai preso.

MATURINA Sì, Carlotta, voglio che il signore ti faccia restare a bocca aperta come un'oca.

CARLOTTA Signore, per piacere, risolvete la questione.

MATURINA Signore, per favore, metteteci d'accordo.

CARLOTTA (*a Maturina*) Adesso la vedrai.

MATURINA (*a Carlotta*) Adesso la vedrai tu.

CARLOTTA (*a Don Giovanni*) Dite.

MATURINA (*a Don Giovanni*) Parlate.

DON GIOVANNI (*imbarazzato, dice a tutte e due*) Che cosa volete che vi dica? Tutte e due sostenete parimenti che ho promesso di farvi mie spose. Forse che ciascuna di voi non sa bene come stanno le cose, senza che mi sia necessario dire di più? Perché obbligarmi a ripetere ancora una volta le cose? Colei che ha ricevuto la mia promessa, non trova in se stessa di che farsi beffe dei discorsi dell'altra? E di che cosa dunque si preoccupa, una volta ch'io manterrò la mia promessa? Non è con le chiacchiere che si portano avanti le cose; bisogna fare, e non parlare, poiché i fatti

valgono assai più delle parole. E dunque è con i fatti che io risolverò la vostra questione, e quando mi sposerò si vedrà a quale delle due ho dato il mio cuore. (*Piano, a Maturina*) Lasciatela credere quello che vuole. (*Piano, a Carlotta*) Lasciate che si illuda quanto più le piace. (*Piano, a Maturina*) Vi adoro. (*Piano, a Carlotta*) Son tutto vostro. (*Piano, a Maturina*) Ogni altro volto è brutto accanto al vostro. (*Piano, a Carlotta*) Una volta vista voi, le altre sono intollerabili. Devo dare alcune piccole disposizioni; tornerò a voi tra un quarto d'ora. (*Esce*)

CARLOTTA (*a Maturina*) Quella che ama sono io, comunque.

MATURINA Sono io quella che sposerà.

SGANARELLO Ah, povere ragazze che non siete altro! La vostra innocenza mi fa compassione, non ho cuore di vedervi correre alla vostra rovina. Credetemi, tutte e due: non illudetevi con le storie che vi raccontano, e restatevene nel vostro villaggio.

DON GIOVANNI (*rientrando*) Vorrei sapere perché Sganarello non mi segue.

SGANARELLO Il mio padrone è un gran furfante; la sua unica intenzione è quella di approfittarsene di voi, così come se n'è approfittato di tante altre; è il promesso sposo di tutto il genere umano, e... (*Scorge Don Giovanni*) Questa è una menzogna; e a chiunque vi dica una cosa del genere, dite pure che mente per la gola. Il mio signore non è il promesso sposo di tutto il genere umano, non è affatto un gran furfante, non ha nessuna intenzione di approfittarsene di voi, così come mai si è approfittato di nessun'altra. Ah, eccolo qui giust'appunto! Domandatelo anche a lui.

DON GIOVANNI Sì.

SGANARELLO Signore, siccome il mondo è pieno di male lingue, io precorro gli eventi; e stavo loro dicendo che se mai sentissero qualcuno parlar male di voi, si guardassero bene dal credergli, e non si dimenticassero di dirgli che mente per la gola.

DON GIOVANNI Sganarello.

SGANARELLO Sì, il signore è uomo d'onore: garantisco io.

DON GIOVANNI Ehm!

SGANARELLO Son degli screanzati.

V – DON GIOVANNI, LA RAMÉE, CARLOTTA. MATURINA, SGANARELLO

LA RAMÉE Signore, vengo ad avvertirvi che qui non tira aria buona per voi.

DON GIOVANNI Sarebbe a dire?

LA RAMÉE Dodici uomini a cavallo vi stanno cercando, e saranno qui da un momento all'altro: non so in che modo siano riusciti a seguirvi; ma ho avuto questa notizia da un contadino, che essi hanno interrogato, e al quale vi hanno descritto. Non c'è tempo da perdere, e quanto prima ve ne andrete di qui tanto meglio sarà.

DON GIOVANNI (*a Carlotta e a Maturina*) Una questione urgente mi costringe a partire di qui; ma vi prego di ricordarvi della promessa che vi ho fatto, e siate certe che avrete mie notizie prima di domani sera. (*Carlotta e Maturina escono*) Visto che la partita è impari, bisognerà usare un piccolo stratagemma, onde eludere con destrezza la disgrazia che mi perseguita.Voglio che Sganarello indossi i miei vestiti, e io...

SGANARELLO Signore, voi state scherzando. Correre il rischio di essere ucciso vestito come voi, e...

DON GIOVANNI Poche storie, è fin troppo onore che ti concedo; e felice il servo che può aver la gloria di morire per il proprio padrone.

SGANARELLO Vi ringrazio per l'onore. O Cielo, poiché si tratta di morire, fammi la grazia di non esser preso per un altro!

ATTO III

I – DON GIOVANNI, in abito da campagna, e SGANARELLO, vestito da medico

SGANARELLO In fede mia, signore, dovete ammettere che avevo proprio ragione io, e che adesso eccoci qua tutti e due travestiti

a meraviglia. La vostra prima idea era del tutto fuori squadra, mentre così siamo molto più irriconoscibili che se avessimo fatto come voi volevate.

DON GIOVANNI È vero che tu stai benissimo, ma non capisco dove sei andato a scovare quella ridicola messinscena.

SGANARELLO Sì? È il vestito di un vecchio medico; l'ho comprato lì dove l'aveva lasciato in pegno, e ho dovuto anche sborsare un bel po' di soldi. Ma lo sapete, signore, che basta questo vestito a farmi prendere sul serio, che la gente che incontro mi saluta, e che tutti vengono a chiedermi consiglio come se fossi chissà che sapientone?

DON GIOVANNI Davvero?

SGANARELLO Cinque o sei contadini, vedendomi passare, sono venuti a sentire il mio parere su varie malattie.

DON GIOVANNI E tu gli avrai detto che non ne sai niente, spero.

SGANARELLO Io? Neanche per sogno! Ho pensato che non potevo non essere all'altezza dell'abito che porto: ho fatto una bella disquisizione sulle malattie, e ho ordinato a ciascuno la sua brava cura.

DON GIOVANNI E si può sapere che cure gli hai ordinato?

SGANARELLO Diamine, signore, ho tirato fuori quel che mi passava per la testa; ho ordinato un po' di cure a caso, e sarebbe anche divertente se gli ammalati guarissero, e venissero magari a ringraziarmi.

DON GIOVANNI E perché no? Per quale ragione non dovresti godere anche tu degli stessi privilegi degli altri medici? Non c'entrano certo più di te, quando i loro malati guariscono, dato che tutta la loro scienza non è altro che fumo negli occhi. Quando le cose vanno bene se ne prendono il merito, e se il tuo malato è un uomo fortunato fai bene ad approfittarne anche tu, e a lasciare che attribuiscano alle tue cure tutto ciò che di buono viene dal caso o dalle forze della natura.4

SGANARELLO Come, signore, siete eretico anche in medicina?

DON GIOVANNI È uno dei più grandi errori dell'umanità.

SGANARELLO Come? Non credete nella senna, nella cassia, nel vino emetico?5

DON GIOVANNI E perché dovrei crederci, secondo te?

SGANARELLO Avete proprio l'anima di un miscredente. Eppure lo sapete anche voi, che da un po' di tempo il vino emetico fa un gran parlare di sé. I suoi miracoli hanno convertito anche gli spiriti più scettici, e meno di tre settimane or sono ho assistito anch'io, tale e quale mi vedete, a un suo effetto meraviglioso.

DON GIOVANNI E sarebbe?

SGANARELLO C'era un uomo che da sei giorni era in agonia; non si sapeva più che cosa fargli, e tutte le cure non servivano più a niente; alla fine han pensato di dargli del vino emetico.

DON GIOVANNI E si è salvato, vero?

SGANARELLO No, è morto.

DON GIOVANNI Risultato eccezionale.

SGANARELLO Come? Eran sei giorni interi che non riusciva a morire, e questo lo ha fatto morire subito. Che cosa volete di più efficace?

DON GIOVANNI Hai ragione.

SGANARELLO Ma lasciamo perdere la medicina, in cui evidentemente non credete, e parliamo d'altre cose, dato che questo vestito mi eccita il cervello e mi è venuta voglia di discutere con voi e contro di voi; vi ricordo che le discussioni me le avete permesse, e che mi sono proibite soltanto le prediche.

DON GIOVANNI E allora?

SGANARELLO Vorrei sapere qual è in realtà il vostro pensiero. È possibile che voi proprio non crediate in Dio?

DON GIOVANNI Lasciamo perdere.

SGANARELLO Il che è come dire: no. E all'inferno?

DON GIOVANNI Eh!

SGANARELLO Idem come sopra. E, scusate: al diavolo?

DON GIOVANNI Sì, sì.

SGANARELLO Tale e quale. Non credete insomma alla vita eterna.

DON GIOVANNI Ah, ah, ah!

SGANARELLO Ecco uno che farei fatica a convertire.E ditemi un po': [del Monaco fantasma che cosa ne dite, eh?

DON GIOVANNI Che gli venga un cancro!

SGANARELLO Ecco una cosa che non riesco a mandar giù; perché non c'è niente di più vero del Monaco fantasma, e io mi farei impiccare piuttosto di non crederci. Ma] siccome bisogna pur credere in qualcosa [a questo mondo: e dunque] voi, in che cosa credete?

DON GIOVANNI In che cosa credo io?

SGANARELLO Sì.

DON GIOVANNI Credo che due più due fa quattro, Sganarello; e che quattro più quattro fa otto.

SGANARELLO Bella credenza, [e begli articoli di fede]! La vostra religione, a sentir voi, è dunque l'aritmetica? Bisogna pur dire che ci sono delle strane pazzie che entrano nelle teste degli uomini, e che il più delle volte, più si studia e meno si ha giudizio. Io, signore, non ho certo studiato come voi. Grazie a dio, nessuno potrà mai vantarsi di avermi insegnato qualcosa; ma per piccolo che sia il mio cervello, per poco criterio ch'io abbia, vedo le cose meglio io di tutti i libri stampati, e mi rendo perfettamente conto che questo mondo che vediamo non può essere un fungo, spuntato lì da solo, dalla sera alla mattina.Vorrei proprio sapere da voi chi è che ha fatto quegli alberi, quelle rocce, questa terra, e quel cielo là in alto; o se tutta questa roba si è costruita da sola. Eccovi voi, per esempio, che siete lì: vi siete fatto da solo, voi, o per farvi non c'è stato bisogno che vostro padre mettesse incinta vostra madre?

Riuscite a pensare a tutte le invenzioni di cui è composta questa macchina che è l'uomo, senza restare a bocca aperta per il modo in cui sono tutte legate l'una all'altra; questi nervi, queste ossa, queste vene, queste arterie, questi... questo polmone, questo cuore, questo fegato, e tutti gli altri ingredienti che... Oh, diamine, volete interrompermi, per piacere? Io non riesco a discutere se non mi si interrompe! E voi ve ne state zitto apposta, e mi lasciate andare avanti a parlare perché mi imbrogli.

DON GIOVANNI Stavo aspettando che tu finissi il tuo ragionamento.

SGANARELLO Il mio ragionamento è che nell'uomo c'è qualcosa di straordinario, checché voi ne diciate, che nessun sapiente potrà mai spiegare. Non è meraviglioso, per esempio, che io sia qui, e che abbia in testa un qualcosa che pensa a mille cose diverse contemporaneamente, e che fa del mio corpo tutto quello che vuole? Voglio battere le mani, sollevare un braccio, alzare gli occhi al cielo, chinare la testa, agitare i piedi, andare a destra, a sinistra, davanti, didietro, girare... (*Girando, cade a terra*)

DON GIOVANNI Bene! Ecco il tuo ragionamento che si rompe l'osso del collo.

SGANARELLO Accidenti, sono un bell'idiota a stare a discutere con voi! Credete in quel che vi pare; m'interessa tanto, a me, che voi finiate dannato!

DON GIOVANNI Intanto, a forza di discutere, ho l'impressione che ci siamo persi. Chiama un po' quell'uomo là in fondo, e chiedigli la strada.

SGANARELLO Olà, oh, quell'uomo! Ehi, compare! Ehi, amico! Una parola, per piacere.

II – DON GIOVANNI, SGANARELLO, UN POVERO

SGANARELLO Indicateci, per piacere, la strada che porta in città.

IL POVERO Non dovete far altro che continuare per di qua, signori, e girare a destra quando arriverete in fondo al bosco.Ma vi avverto che sarà meglio che stiate in guardia, perché è un po' di tempo che ci sono dei ladri qui attorno.

DON GIOVANNI Ti sono molto obbligato, amico, e ti ringrazio di tutto cuore.

IL POVERO Non vorreste, signore, darmi un po' d'elemosina?

DON GIOVANNI Ah, ah, a quanto vedo, il tuo avvertimento è interessato!

IL POVERO Sono un pover'uomo, signore, e da dieci anni vivo da solo, ritirato in questo bosco, e non mancherò di pregare Dio affinché vi conceda ogni bene.

DON GIOVANNI Eh, pregalo di darti un vestito, invece di preoccuparti degli affari degli altri.
SGANARELLO Voi non conoscete il signore, amico mio; crede solo che due più due fa quattro, e quattro più quattro fa otto.

DON GIOVANNI Come passi il tuo tempo, in mezzo a questi alberi?

IL POVERO Non faccio che pregare Dio per la prosperità di tutti quelli che mi danno qualche cosa.

DON GIOVANNI Ma è dunque possibile che tu abbia tutto quel che ti occorre?

IL POVERO Ahimè, signore, ho un'estrema necessità di ogni cosa!

DON GIOVANNI Tu stai scherzando! A un uomo che passa le giornate a pregare Dio non possono non andar bene gli affari.

IL POVERO Vi assicuro, signore, che il più delle volte non ho un pezzo di pane da mettere sotto i denti.

DON GIOVANNI [Questo è molto strano, e il tuo zelo è veramente mal ricompensato! Ah, ah!] E io ti darò un luigi d'oro, [se ti sentirò bestemmiare.

IL POVERO Ah, signore, e vorreste ch'io commettessi un tal peccato?

DON GIOVANNI Devi soltanto decidere se vuoi guadagnarti un luigi d'oro o no. Eccolo qui: te lo dò se bestemmi.Te', bestemmia.

IL POVERO Signore!

DON GIOVANNI Altrimenti, niente!

SGANARELLO Dài, dài, prova a bestemmiare; non c'è niente di male.

DON GIOVANNI Prendilo: eccolo. Prendilo, ti dico, ma bestemmia.

IL POVERO No, signore, preferisco morire di fame.

DON GIOVANNI Va, va,] te lo regalo per l'amore dell'umanità.Ma che cosa vedo? Un uomo aggredito da altri tre? La partita è troppo ineguale; non posso permettere una simile vigliaccheria. (*Corre verso il luogo del combattimento.*)

III – DON GIOVANNI, DON CARLO, SGANARELLO

SGANARELLO (*solo*) Il mio padrone è un pazzo furioso, a correre in braccio a un pericolo che non si stava affatto occupando di lui. Ma, in fede mia, l'aiuto è servito, e i due hanno fatto fuggire i tre!

DON CARLO (*con la spada in pugno*) La fuga di quei banditi dà la misura di quale aiuto è stato il vostro braccio. Permettete, signore, ch'io vi renda grazie per un'azione così generosa, e che...

DON GIOVANNI (*rientrando, con la spada in pugno*) Non ho fatto nulla, signore, che voi non avreste fatto al mio posto. In simili circostanze, quello che è in gioco è il vostro personale onore; l'azione di quei furfanti era così vile, che il non opporvisi sarebbe stato come prendervi parte. Ma per quale avventura vi siete trovato alle prese con loro?

DON CARLO Mi ero per caso allontanato da un mio fratello e dal nostro seguito, e mentre cercavo di ricongiungermi a loro ho incontrato quei banditi, che hanno subito ucciso il mio cavallo e che senza il vostro ardito intervento avrebbero fatto altrettanto di me.

DON GIOVANNI È vostra intenzione dirigervi verso la città?

DON CARLO Sì, ma non di entrarvi: poiché ci troviamo costretti, mio fratello e io, a battere la campagna, per una di quelle fastidiose situazioni che riducono i gentiluomini a sacrificarsi, loro

e le loro famiglie, alle severe esigenze dell'onore, dato che anche il più felice dei successi in questi casi è pur sempre funesto, poiché anche se si ha salva la vita si è costretti a lasciare questo regno; ed è proprio in questo che la condizione del gentiluomo mi appare più che mai sventurata: che neppure la più onesta e prudente condotta basta a garantirlo, poiché le leggi d'onore lo assoggettano alle sregolatezze della condotta altrui, ed egli vede la propria vita, la propria tranquillità, i propri beni in balia del primo temerario cui salti in mente di fargli una di quelle ingiurie per le quali un galantuomo dev'esser pronto a morire.7

DON GIOVANNI Si ha peraltro il vantaggio di infliggere gli stessi fastidi e di far correre gli stessi rischi, anche a coloro che si pigliano la fantasia di farci offesa in tutta leggerezza. Ma sarebbe troppo indiscreto da parte mia, chiedervi qual è in particolare il vostro caso?

DON CARLO Le cose sono a tal punto che non è più il caso ormai di tenerle segrete, poiché una volta evidente a tutti l'ingiuria subita, il nostro onore non è più impegnato a nascondere la nostra vergogna bensi a farne la più clamorosa vendetta, e a divulgarne i nostri progetti in proposito. E così, signore, non esiterò un istante a dirvi che l'offesa che noi intendiamo vendicare riguarda una nostra sorella sedotta e rapita da un convento, e che l'autore di questa offesa è un certo Don Giovanni Tenorio, figlio di Don Luigi Tenorio. Da qualche giorno ormai lo stiamo cercando, e qui lo abbiamo seguito su indicazione di un servitore che ci ha detto che egli è uscito a cavallo, assieme ad altri quattro o cinque, avviandosi lungo questo costone; ma le nostre ricerche sono state inutili, e non sappiamo dove può essere andato a finire.

DON GIOVANNI Voi lo conoscete, signore, questo Don Giovanni di cui parlate?

DON CARLO No, personalmente no. Non l'ho mai visto, ne ho soltanto inteso una descrizione da parte di mio fratello; la sua fama è tutt'altro che buona, trattandosi di un uomo la cui vita...

DON GIOVANNI Basta così, signore, se non vi dispiace. Egli è nel numero dei miei amici, e sarebbe per me una sorta di viltà, il tollerare di sentirne dir male.

DON CARLO Per amor vostro, signore, non dirò più nulla di lui;
ed è il minimo che posso fare per voi, dopo che mi avete salvata
la vita, il tacere in vostra presenza di una persona che voi conoscete,
quando mi è impossibile parlarne senza dirne male; ma
per quanto amico possiate essergli, oso sperare che non approverete
il suo comportamento, e che non troverete inaudito che
lo si cerchi per prenderne vendetta.

DON GIOVANNI Al contrario, voglio adoperarmi anch'io per questo,
e risparmiarvi fatiche inutili. Sono amico di Don Giovanni,
ch'io lo voglia o meno; ma non è pensabile che egli offenda impunemente
dei gentiluomini, e m'impegno a far sì che ve ne
renda ragione di persona.

DON CARLO Quale ragione si potrà mai rendere, di simili ingiurie?

DON GIOVANNI Tutte quelle che il vostro onore potrà richiedere;
e senza che vi diate la pena di cercarlo oltre, mi assumo l'impegno
di farvi incontrare Don Giovanni dove vorrete, e quando
più vi piacerà.

DON CARLO Dolce speranza, signore, per degli animi offesi; ma
dopo ciò di cui vi son debitore, sarebbe per me un troppo vivo
dolore che foste anche voi della partita.8

DON GIOVANNI Sono tanto legato a Don Giovanni che mai potrebbe
battersi se non mi battessi anch'io; poiché infine rispondo
di lui come di me stesso, e voi non dovete far altro
che dirmi quando volete che egli si presenti a darvi soddisfazione.

DON CARLO Quanto è crudele il mio destino! Possibile ch'io vi
debba la vita, e che Don Giovanni sia amico vostro?

IV – DON ALONSO e tre del seguito,

DON CARLO, DON GIOVANNI, SGANARELLO

DON ALONSO Portate i cavalli a bere, e poi seguiteci; voglio andare
un po' a piedi. O Cielo, che cosa vedo! Come, fratello mio:
voi assieme al nostro mortale nemico?

DON CARLO Il nostro mortale nemico?

DON GIOVANNI (*indietreggiando di tre passi e portando fieramente la mano sull'elsa della spada*) Sì, sono io: Don Giovanni. Né l'inferiorità del numero potrà convincermi a nascondere il mio nome.

DON ALONSO Ah, traditore! Ora morirai finalmente, e...

DON CARLO Ah, fratello mio, fermatevi! Io gli sono debitore della vita, poiché senza il suo aiuto i ladri che ho incontrato mi avrebbero ucciso.

DON ALONSO E pensate che questa considerazione dovrebbe impedire la nostra vendetta? Quali che siano i favori resi da una mano nemica, essi non possono in alcun modo impegnare il nostro cuore; e se occorre commisurare il debito all'ingiuria, la vostra riconoscenza, fratello mio, è poca e risibile cosa; e poiché l'onore è infinitamente più prezioso della vita, nulla si deve in realtà a chi ci ha salvato la vita ma ci ha tolto l'onore.

DON CARLO So anch'io, fratello mio, in quale diversa considerazione un gentiluomo deve tenere vita e onore, e vi assicuro che la riconoscenza dovuta non cancella in me il risentimento per l'ingiuria patita; ma tollerate che io gli renda qui quel che mi ha dato, che lo ripaghi immediatamente per la vita di cui gli son debitore, rimandando d'un poco la nostra vendetta e lasciandogli modo di gioire per qualche giorno ancora del frutto della sua buona azione.

DON ALONSO No, no, procrastinare la nostra vendetta significa porla a repentaglio, poiché l'occasione di coglierla potrebbe anche non ripresentarsi mai più. Il Cielo ce la porge, tocca a noi approfittarne. Quando l'onore è mortalmente ferito, nessun'altra considerazione può aver peso; e se a voi ripugna prestare il braccio a questa impresa, non dovete far altro che allontanarvi e lasciare a me la gloria di questo impegno.

DON CARLO Di grazia, fratello mio...

DON ALONSO Ogni discorso è superfluo: deve morire.

DON CARLO Fermatevi, vi dico, fratello mio. Sono deciso a non permettere che si attenti qui alla sua vita, e giuro a Dio che lo difenderei contro chicchessia, facendogli baluardo con quella stessa vita che egli ha salvato; per portare a bersaglio i vostri colpi dovrete pertanto trafiggere me.

DON ALONSO Come? Vi schierate con il nostro nemico, contro di me, e lungi dal sentire al suo cospetto gli stessi violenti impulsi che mi colgono, dimostrate per lui sentimenti tanto pieni di dolcezza?

DON CARLO Fratello mio, diamo prova, in questa legittima azione, di un po' di moderazione, e non vendichiamo il nostro onore con il furore che in voi è manifesto. Dimostriamo di essere padroni dei nostri cuori, che il nostro valore non ha nulla di feroce, e che si risolve all'azione per la serena volontà della nostra ragione, e non per l'impulso di una collera cieca. Io non intendo, fratello mio, dover restare debitore al mio nemico, e del mio obbligo verso di lui devo liberarmi prima di ogni altra cosa. La nostra vendetta non sarà certo meno clamorosa solo perché differita; al contrario, essa se ne avvantaggerà; e questa occasione, che l'ha posto ora nelle nostre mani, la farà apparire ancor più giusta agli occhi del mondo.

DON ALONSO Oh, strana debolezza, terribile cecità, il porre a repentaglio gli interessi del proprio onore per la ridicola preoccupazione di un debito che è pura chimera!

DON CARLO No, fratello mio, non preoccupatevi. Se commetto un errore saprò anche ripararlo, e prendo qui su di me l'intera cura del nostro onore; so quali obblighi esso ci impone, e questo ritardo di un giorno, che la mia riconoscenza gli chiede, non farà che aumentare l'ardente volontà di soddisfarlo. Don Giovanni, come vedete, mi prendo cura di rendervi il bene che mi avete fatto, e da questo potete giudicare quel che seguirà; ed esser certo che se con tanto calore pago il debito che ho verso di voi, non sarò meno preciso nel ripagarvi dell'ingiuria che voi ci avete inferto. Non intendo affatto obbligarvi a esprimere qui le vostre intenzioni, e vi do piena libertà di prendere tutti i provvedimenti cui vorrete pensare.Voi sapete la grandezza dell'offesa che ci avete fatta, e voi stesso potete esser giudice delle riparazioni che essa esige. La nostra soddisfazione può nascere tanto da una mite soluzione riparatrice, quanto dalla violenza e dal sangue; ma, quale che sia la vostra scelta, mi avete dato la vostra parola che Don Giovanni risponderà di quel che ha fatto; procurate, vi prego, che ciò avvenga; e ricordatevi che, lungi di qui, non avrò altri obblighi che quelli impostimi dall'onor mio.

DON GIOVANNI Nulla vi ho chiesto, e manterrò quel che ho promesso.

DON CARLO Andiamo, fratello mio; un istante di mite consiglio

non reca la minima offesa al rigore dei nostri doveri. (*Escono Don Carlo e Don Alonso*)

V – DON GIOVANNI, SGANARELLO

DON GIOVANNI Olà! Ehi. Sganarello!

SGANARELLO Prego?

DON GIOVANNI Ma come, furfante: tu scappi quando mi aggrediscono?

SGANARELLO Perdonatemi, signore; sono stato un momentino qui dietro. Credo che questo vestito sia un po' lassativo, e che indossarlo sia come prendere la purga.

DON GIOVANNI La peste all'insolente! Nascondi almeno la tua vigliaccheria sotto un mantello meno impudente! Sai almeno chi è l'uomo cui ho salvato la vita?

SGANARELLO Io? No.

DON GIOVANNI È un fratello di Elvira.

SGANARELLO Un...

DON GIOVANNI Direi che è un gentiluomo; si è comportato bene, e mi dispiace aver questione con lui.

SGANARELLO Vi sarebbe facile mettere a posto ogni cosa.

DON GIOVANNI Si; ma la mia passione per donna Elvira si è spenta, e un matrimonio non va d'accordo con il mio carattere. In amore amo la libertà, lo sai, e mai potrei rassegnarmi a serrare il mio cuore tra quattro mura.Te l'ho detto venti volte: ho una naturale inclinazione ad abbandonarmi a tutto ciò che mi attira. Il mio cuore appartiene a tutte le belle donne del mondo; tocca a loro catturarlo a turno, e conservarlo per tutto il tempo che ci riescono. Ma che cos'è il superbo edificio che scorgo tra quegli alberi?

SGANARELLO Non lo sapete?

DON GIOVANNI No, davvero.

SGANARELLO Beh, è la tomba che il Commendatore si stava facendo fare quando voi l'avete ucciso!

DON GIOVANNI Ah, hai ragione! Non sapevo che fosse da queste parti.Tutti mi han detto meraviglie di quest'opera, e anche della statua del Commendatore, e mi vien voglia di andarla a vedere.

SGANARELLO Signore, non andateci.

DON GIOVANNI Perché?

SGANARELLO Perché non è gentile, andare a trovare uno che avete ammazzato.

DON GIOVANNI Al contrario: è una visita di cortesia che gli debbo, e lui, se è un gentiluomo, la riceverà di buon grado. Su, entriamo. (*La tomba si apre, e si vedono un superbo mausoleo e la statua del Commendatore*)

SGANARELLO Ah, com'è bello! Che belle statue! Che bel marmo! Che belle colonne! Ah, com'è bello! Che cosa ne dite, signore?

DON GIOVANNI Che mai si è vista arrivare a tal punto l'ambizione di un morto; e quel che trovo stupefacente è che un uomo che durante la vita si è accontentato di una dimora semplice e modesta, ne voglia avere una così sontuosa per quando non sa più cosa farsene.

SGANARELLO Ecco la statua del Commendatore.

DON GIOVANNI Bella idea, perbacco, vestirsi da imperatore romano!

SGANARELLO Secondo me, signore, è proprio fatta bene. Sembra perfino vivo, e che stia quasi per parlare. Ci lancia delle occhiate che se fossi solo mi farebbero chissà che paura, e direi che non è molto contento di vederci.

DON GIOVANNI Sarebbe in torto, ad accogliere male l'onore che gli faccio. Chiedigli se vuol venire a cena da me.

SGANARELLO Non credo che gli interessi molto.

DON GIOVANNI Chiediglielo, t'ho detto.

SGANARELLO Scherzate? Sarebbe una pazzia andare a parlare a una statua.

DON GIOVANNI Fa' quel che t'ho detto.

SGANARELLO Che stramberia! Signor Commendatore... rido di questa idiozia; ma è il mio padrone che me la fa fare. Signor Commendatore, il mio padrone, Don Giovanni, mi manda a chiedervi se volete fargli l'onore di venire a cena da lui. (*La statua annuisce*) Ah!

DON GIOVANNI Che cosa c'è? Che cos'hai? Insomma, vuoi rispondere?

SGANARELLO (*annuisce, facendo lo stesso gesto che gli ha fatto la statua*) La statua...

DON GIOVANNI E allora? Che cosa stavi dicendo, furfante?

SGANARELLO Che la statua...

DON GIOVANNI E allora? La statua?... Se non parli ti ammazzo.

SGANARELLO La statua m'ha fatto segno di sì.

DON GIOVANNI Ma va al diavolo!

SGANARELLO Mi ha fatto così con la testa, vi dico: vero come è vero il mondo. Andategli a parlare voi, se volete. Forse...

DON GIOVANNI Vieni, furfante, vieni, voglio farti toccar con mano la tua cialtroneria. Sta attento. Il signor Commendatore gradirebbe venire a cena da me? (*La statua annuisce di nuovo*)

SGANARELLO Neanche per dieci pistole. E allora, signore?

DON GIOVANNI Su, usciamo. (*Esce*)

SGANARELLO Ecco, gli eroi dell'intelletto, che non vogliono credere in niente.

ATTO IV

I – DON GIOVANNI, SGANARELLO

DON GIOVANNI Sia quel che sia, basta con questa storia; è una stupidaggine, e probabilmente siamo stati ingannati da un gioco di luce, o sorpresi da qualche ombra che ci ha offuscata la vista.

SGANARELLO Eh, signore, è inutile che cerchiate di negare quel che abbiamo visto con questi occhi qua! Niente di più vero di quel segno di sì con la testa; e io sono sicuro che è stato proprio Dio, scandalizzato per come voi vivete, che ha fatto un miracolo per convincervi, e strapparvi...

DON GIOVANNI Sta' a sentire. Se continui a rompermi le scatole con le tue stupide prediche, se aggiungi una sola parola sull'argomento, io chiamo gente, faccio portare un nervo di bue, ti faccio tener fermo da tre o quattro persone, e ti faccio dare mille nerbate. Mi hai capito bene?

SGANARELLO Molto bene, signore; come meglio non si potrebbe. Voi vi esprimete sempre con molta chiarezza; quel che c'è di buono in voi è che non andate in cerca di giri di parole; le cose le dite sempre con una precisione veramente ammirevole.

DON GIOVANNI Su, che mi si serva la cena al più presto possibile. Una poltrona, ragazzo.

II – DON GIOVANNI, LA VIOLETTE, SGANARELLO

LA VIOLETTE Signore, c'è un vostro fornitore, il signor Domenica, che chiede di vedervi.

SGANARELLO Beh, non ci mancava altro che la visita di un creditore. Che cosa gli salta in mente di venirci a chiedere dei soldi, e perché non gli hai detto che il signore non c'è?

LA VIOLETTE Son tre quarti d'ora che glielo dico; ma lui non vuol crederci, e si è seduto qui fuori ad aspettare.

SGANARELLO Può aspettare fin che vuole.

DON GIOVANNI No, al contrario, fallo entrare. È una pessima politica quella di farsi negare ai creditori. Bisogna pur compensarli in qualche modo, ma io conosco il segreto per rispedirli via

soddisfatti senza dar loro neanche un soldo.

III – DON GIOVANNI, IL SIGNOR DOMENICA, SGANARELLO, e seguito

DON GIOVANNI (*facendo grandi cerimonie*) Ah, signor Domenica, accomodatevi! Come sono felice di vedervi, e la rabbia che mi fanno i miei servi che vi hanno tenuto lì fuori tutto questo tempo! Avevo detto io che non volevo veder nessuno; ma questo non vale certo per voi, che avete il diritto di trovare la porta di casa mia sempre aperta.

IL SIGNOR DOMENICA Signore, vi sono molto obbligato.

DON GIOVANNI (*rivolto ai suoi lacchè*) Perbacco, furfanti! Vi insegnerò io a lasciare il signor Domenica in anticamera, e imparerete a distinguere con chi avete a che fare!

IL SIGNOR DOMENICA Signore, non è niente.

DON GIOVANNI Ma come, signor Domenica, dirvi che non ci sono? Al migliore dei miei amici?

IL SIGNOR DOMENICA Dei vostri servi, signore. Ero venuto...

DON GIOVANNI Su, presto, una poltrona per il signor Domenica.

IL SIGNOR DOMENICA Signore, sto bene così.

DON GIOVANNI No, no, voglio che vi sediate di fronte a me.

IL SIGNOR DOMENICA Non occorre.

DON GIOVANNI Via quello sgabello; ho detto una poltrona.

IL SIGNOR DOMENICA Signore, voi volete scherzare, e...

DON GIOVANNI No, no, so quel che vi devo, e non voglio nessuna differenza tra noi due.

IL SIGNOR DOMENICA Signore...

DON GIOVANNI Su, accomodatevi.

IL SIGNOR DOMENICA Non occorre proprio, signore; devo solo dirvi una parola. Ero...

DON GIOVANNI V'ho detto di sedervi.

IL SIGNOR DOMENICA No, signore, sto bene così.Vengo per...

DON GIOVANNI No, non vi ascolto se non vi sedete.

IL SIGNOR DOMENICA Signore, come volete voi. Io...

DON GIOVANNI Perbacco, signor Domenica, vi trovo molto bene!

IL SIGNOR DOMENICA Sì, signore, sto bene, per servirvi. Sono venuto...

DON GIOVANNI Dovete avere una salute di ferro: labbra fresche, un bel colorito, gli occhi vivi.

IL SIGNOR DOMENICA Quel che vorrei...

DON GIOVANNI E vostra moglie, la signora, come sta?

IL SIGNOR DOMENICA Molto bene, signore, grazie a dio.

DON GIOVANNI Gran brava donna.

IL SIGNOR DOMENICA Serva vostra, signore. Ero venuto...

DON GIOVANNI E la vostra figlioletta, Claudina, sta bene?

IL SIGNOR DOMENICA Scoppia di salute.

DON GIOVANNI Che bella bambina che è! Le voglio un bene dell'anima.

IL SIGNOR DOMENICA Il signore è troppo buono. Io vi...

DON GIOVANNI E Nicolino, fa sempre tanto baccano con il suo tamburo?

IL SIGNOR DOMENICA Sempre lo stesso, signore. lo...

DON GIOVANNI E Bruschetto, il vostro cagnolino? Brontola sempre così forte; e li dà sempre, quei bei morsi alle gambe della gente che viene da voi?

IL SIGNOR DOMENICA Più che mai, signore; non sappiamo proprio come fare.

DON GIOVANNI Non stupitevi se vi chiedo tante cose sul conto della vostra famiglia, perché mi sta molto a cuore.

IL SIGNOR DOMENICA Vi siamo tutti infinitamente obbligati, signore. Io...

DON GIOVANNI (*porgendogli la mano*) E dunque qua la mano, signor Domenica. Siete o non siete amico mio?

IL SIGNOR DOMENICA Signore, son servo vostro.

DON GIOVANNI Perbacco, e io a voi, di tutto cuore!

IL SIGNOR DOMENICA Troppo onore. Io...

DON GIOVANNI Non c'è nulla al mondo che non farei per voi.

IL SIGNOR DOMENICA Troppo buono con me, signore.

DON GIOVANNI E senza alcun altro scopo, vi prego di crederlo.

IL SIGNOR DOMENICA Non merito assolutamente questa grazia. Ma, signore...

DON GIOVANNI Oh, insomma, signor Domenica, così alla buona: volete restare a cena con me?

IL SIGNOR DOMENICA No, signore, devo tornare subito a casa. Io...

DON GIOVANNI (*alzandosi*) Su, presto, una fiaccola per accompagnare il signor Domenica, e quattro o cinque dei miei uomini che lo scortino a casa, armati di moschetto.

IL SIGNOR DOMENICA (*alzandosi anche lui*) Signore, non è necessario, vado benissimo da solo.Ma... (*Sganarello toglie prontamente sedie e poltrone*)

DON GIOVANNI Come? Voglio assolutamente che vi scortino: troppo mi siete caro. Sono servo vostro, e per di più vostro debitore.

IL SIGNOR DOMENICA Ah, signore...

DON GIOVANNI Non lo nascondo affatto, e lo dico anzi a tutti.

IL SIGNOR DOMENICA Se...

DON GIOVANNI Volete che vi riaccompagni io stesso?

IL SIGNOR DOMENICA Ah, signore, voi scherzate! Signore...

DON GIOVANNI Abbracciamoci, per piacere. E vi prego ancora di credere che io sono interamente a vostra disposizione, e che non vi è nulla al mondo ch'io non farei per voi. (*Esce*)

SGANARELLO Bisogna riconoscere che nel mio padrone avete trovato una persona che veramente vi vuol bene.

IL SIGNOR DOMENICA È vero: mi fa tanti complimenti e mi dice tante gentilezze che non riuscirò mai a chiedergli dei soldi.

SGANARELLO Vi assicuro che tutti noi saremmo pronti a morire per voi; vorrei solo che vi succedesse qualche cosa, che qualcuno osasse pigliarvi a bastonate; voi vedreste, allora, in che modo...

IL SIGNOR DOMENICA Vi credo. Ma, Sganarello, vi prego, fategli parola dei miei soldi.

SGANARELLO Oh, non preoccupatevi, sarà puntuale come nessuno al mondo.

IL SIGNOR DOMENICA Ma anche voi, Sganarello; anche voi personalmente mi dovete qualcosa.

SGANARELLO Pfi, non parliamone!

IL SIGNOR DOMENICA Come? Io...

SGANARELLO Volete che non sappia che vi sono debitore?

IL SIGNOR DOMENICA Sì, ma...

SGANARELLO Su, signor Domenica, vi faccio lume.

IL SIGNOR DOMENICA Ma i miei soldi...

SGANARELLO (*prendendo il signor Domenica per un braccio*)
Ma volete scherzare?

IL SIGNOR DOMENICA Io voglio...

SGANARELLO (*tirandolo*) Eh!

IL SIGNOR DOMENICA Io dico che...

SGANARELLO (*spingendolo*) Sciocchezze.

IL SIGNOR DOMENICA Ma...

SGANARELLO (*spingendolo*) Pussa via!

IL SIGNOR DOMENICA Io...

SGANARELLO (*spingendolo definitivamente fuori scena*) Pussa via, ho detto!

IV – DON LUIGI, DON GIOVANNI, LA VIOLETTE, SGANARELLO

LA VIOLETTE Signore, c'è il vostro signor padre.

DON GIOVANNI Ah, sono a posto! Ci mancava soltanto questa visita per farmi imbestialire.

DON LUIGI Vedo bene che vi infastidisco, e che avreste fatto volentieri a meno di vedermi.A dire il vero, è curioso come sia reciproco questo fastidio; perché se voi siete stanco di vedermi, anch'io sono molto stanco della vostra condotta. Ahimè, quanto poco sappiamo quel che stiamo facendo, quando non lasciamo che sia il Cielo a prendersi cura di noi, quando vogliamo saperne più di lui, e lo importuniamo con i nostri ciechi desideri e le nostre suppliche sconsiderate! Desideravo un figlio che avesse un carattere eccezionale; e ininterrottamente ne supplicavo il Cielo, con incredibile costanza; e questo figlio, che ho ottenuto assillando il Cielo con le mie suppliche, e che credevo dovesse essere la gioia e la consolazione della mia vita, ne è invece il dolore e il tormento. Con quale animo pensate voi ch'io assista a questo cumulo di azioni indegne, di cui si fatica a mascherare l'odioso

aspetto agli occhi del mondo; questa sequela di sordide faccende che ci costringono a ogni momento a infastidire la clemenza del nostro sovrano, e che hanno cancellato ormai i meriti dei miei servizi e il credito dei miei amici? Ah, quanto in basso siete sceso! Non arrossite al pensiero di meritare tanto poco il nome che portate? Vi sentite in diritto, ditemi, di vantarvene? Che cosa avete fatto, da quando siete al mondo, per essere un gentiluomo? Credete che basti portarne il nome e le insegne, e che sia motivo di gloria essere nati di nobile sangue, quando si vive da infami? No, no, le superbe fortune del vile anco son fregi.9 E pertanto noi non possiamo aver parte della gloria dei nostri antenati, se non sforzandoci di assomigliare a loro; e lo splendore delle loro gesta, che si riflette su di noi, ci impone il dovere di onorarle percorrendo la via che essi ci additano, e di non lasciar appassire in noi le loro virtù, se vogliamo esser considerati loro degni discendenti. Voi, pertanto, discendete invano dai vostri avi; essi vi rinnegano, e le loro gesta illustri non vi danno alcun titolo di merito; al contrario, tanto splendore non vi illumina che a vostro maggior disdoro, e la loro gloria è una fiaccola che rende visibile agli occhi di tutti la vergogna delle vostre azioni. Sappiate infine che un gentiluomo che conduce mala vita è un mostro di natura, che la virtù è il primo titolo di nobiltà, che io tengo in assai minor conto il nome con cui si firma che non le azioni che si compiono, e che avrei maggiore stima dell'onesto figlio di un facchino che non di un principe di sangue che si comportasse come voi!

DON GIOVANNI Signore, se vi sedeste, parlereste con più comodo.

DON LUIGI No, insolente, non voglio sedermi, né d'altronde ho altro da dire, visto che le mie parole non hanno alcun effetto sul tuo cuore.Ma sappi, figlio indegno, che il mio amore di padre è stato spinto all'estremo dalle tue male azioni, e che prima di quanto tu possa pensare saprò porre termine alla tua dissolutezza, e prima ancora che si abbatta su di te la collera del Cielo saprò lavare con la tua punizione l'onta di averti data la vita. (*Esce*)

V – DON GIOVANNI, SGANARELLO

DON GIOVANNI Eh, morite presto, che è la cosa migliore che possiate fare! Ciascuno deve avere il suo turno, e se c'è una cosa che mi fa imbestialire è il vedere dei padri che vivono quanto i loro figli. (*Si siede nella sua poltrona*)

SGANARELLO Ah, signore, avete fatto male!

DON GIOVANNI Ho fatto male?

SGANARELLO Signore...

DON GIOVANNI (*si alza dalla poltrona*) Ho fatto male?

SGANARELLO Sì, signore, avete fatto male a tollerare tutto quel che vi ha detto, e avreste dovuto cacciarlo fuori a calci.Ma si è mai vista un'impudenza simile? Un padre che viene a fare dei rimproveri ai figli, e a dirgli di smetterla di comportarsi male, di ricordarsi del suo buon nome, di vivere da persone oneste, e mille altre stupidaggini del genere! È intollerabile che si dica questo a un uomo come voi, che sa perfettamente come si deve stare al mondo. Ho ammirato molto la vostra pazienza; fossi stato io al vostro posto, l'avrei subito mandato a spasso.O compiacenza maledetta, che cosa mi fai fare!

DON GIOVANNI Si mangia o non si mangia?

VI – DON GIOVANNI, DONNA ELVIRA, RAGOTIN, SGANARELLO

RAGOTIN Signore, c'è una dama velata che desidera vedervi.

DON GIOVANNI Cosa potrebbe essere?

SGANARELLO Vediamo.

DONNA ELVIRA Non meravigliatevi, Don Giovanni, di vedermi a quest'ora e vestita così. Di grande urgenza è il motivo di questa visita, poiché quel che ho da dirvi non ammette indugi o ritardi. Non vengo qui gonfia di quell'ira di cui ho dato mostra questa mattina, e voi mi vedete molto mutata da allora. Non c'è più quella Donna Elvira che lanciava maledizioni contro di voi, e la cui anima irritata non profferiva che minacce e non respirava che vendetta. Dio ha bandito dalla mia anima gli indegni ardori che provavo per voi, i tumultuosi trasporti di un legame peccaminoso, i vergognosi impulsi di un amore terreno e volgare; e nel mio cuore, per voi, ha lasciato soltanto una fiamma purificata d'ogni rapporto con i sensi, un cristiano affetto, un amore affrancato da ogni cosa, che non è qui per

pensare a sé, ma che si dà pena soltanto del vostro interesse.

DON GIOVANNI (*a Sganarello*) Piangi, o mi sbaglio?

SGANARELLO Scusate.

DONNA ELVIRA È questo perfetto e puro amore che mi conduce qui per il vostro bene, per farvi partecipe di un avvertimento del Cielo, e per cercare di salvarvi dal precipizio verso il quale correte. Sì, Don Giovanni, so tutto della dissolutezza in cui vivete, e quello stesso Iddio che mi ha toccato il cuore e mi ha aperto gli occhi sugli errori della mia condotta, mi ha ispirata a venire da voi, a dirvi, da parte sua, che le vostre offese hanno ormai esaurita la sua misericordia, e che la sua collera tremenda sta per abbattersi su di voi, e che sta a voi evitarla, ravvedendovi subito, poiché forse meno di un giorno vi rimane per sottrarvi alla più grande di tutte le sciagure. Quanto a me, nessun interesse terreno mi lega più a voi; mi sono liberata, per grazia di Dio, di tutti i miei folli pensieri; ho deciso di ritirarmi dal mondo, e non chiedo che quel tanto di vita sufficiente a espiare l'errore che ho commesso, e a meritarmi, con l'austerità e la penitenza, il perdono per la cecità in cui mi avevano sprofondata gli impulsi di una peccaminosa passione. Ma in questo ritiro mi sarebbe infinitamente doloroso sapere che una persona che mi è stata teneramente cara è un esempio funesto della giustizia di Dio; e sarà per me un'indicibile gioia se mi sarà dato stornare da voi la sorte spaventosa che pende sul vostro capo. Di grazia, Don Giovanni, accordatemi, come ultimo favore, questa dolce consolazione; non rifiutatemi la salvezza dell'anima vostra, che vi chiedo con queste lacrime; e se non vi tocca il cuore il vostro bene, lasciate che a farlo sian le mie preghiere, e risparmiatemi il crudele dolore di vedervi condannato a eterni supplizi.

SGANARELLO Povera donna!

DONNA ELVIRA Vi ho amato con una tenerezza infinita, niente al mondo mi è stato caro quanto voi; per voi ho dimenticato i miei doveri, tutto ho fatto per voi; e la sola ricompensa che vi domando è quella di cambiar vita e di porvi al riparo dalla rovina. Salvatevi, vi prego, o per amor vostro, o per amor mio. Ancora una volta, Don Giovanni, ve lo domando con le lacrime; e se non bastano le lacrime di una persona che avete amata, ve ne supplico in nome di tutto ciò che può essere in grado di toccarvi il cuore.

SGANARELLO Cuore di tigre!

DONNA ELVIRA E ora me ne vado; e questo che vi ho detto, è tutto quello che avevo da dirvi.

DON GIOVANNI Signora, è tardi, restate qui: sarete ospitata quanto meglio sarà possibile.

DONNA ELVIRA No, Don Giovanni, non trattenetemi oltre.

DON GIOVANNI Signora, restando mi farete piacere, ve ne assicuro.

DONNA ELVIRA No, vi ho detto, non perdiamo tempo in discorsi inutili. Lasciatemi andar via, non chiedetemi di accompagnarvi, e pensate soltanto a trarre vantaggio da quanto vi ho detto. (*Esce*)

VIII – DON GIOVANNI, SGANARELLO, seguito

DON GIOVANNI Sai che ti dico? Son perfino riuscito a provare quasi un po' d'emozione per lei; ho trovato abbastanza interessante questa bizzarra novità, e così malmessa, languida e in lacrime, essa ha risvegliato in me un qualche rimasuglio dell'antico fuoco.

SGANARELLO Il che vuol dire che le sue parole non vi hanno fatto né caldo né freddo.

DON GIOVANNI Presto, da mangiare.

SGANARELLO Molto bene.

DON GIOVANNI (*sedendosi a tavola*) E tuttavia, Sganarello, bisogna pensare a cambiar vita.

SGANARELLO Eh sì!

DON GIOVANNI Sì, è proprio vero: bisogna cambiar vita! Ancora venti o trent'anni così, ma poi bisognerà pensarci seriamente!

SGANARELLO Oh!

DON GIOVANNI Che cosa ne dici?

SGANARELLO Niente. Ecco la cena. (*Prende un pezzo di qualcosa*

da uno dei piatti che vengono portati, e se lo mette in bocca)

DON GIOVANNI Mi sembra che ti si sia gonfiata una guancia, che cosa c'è? Parla: che cos'hai?

SGANARELLO Niente.

DON GIOVANNI Fa' vedere un momento. Perbacco! È una flussione, che gli ha preso la guancia. Presto, un coltellino, che tagliamo subito. Il povero diavolo sta male, e questo accesso potrebbe anche soffocarlo. Un momento: guarda com'era maturo.
Ah, furfante che non sei altro!

SGANARELLO Parola mia, signore, volevo vedere se per caso il cuoco ci aveva messo troppo sale o troppo pepe.

DON GIOVANNI Su, mettiti lì, e mangia. Dopo cena avrò bisogno di te. Hai fame, a quanto vedo.

SGANARELLO (*si siede a tavola*) Lo credo bene, signore; non mangio niente da stamattina. Assaggiate un po' questo: ottimo, veramente. (*Un lacchè toglie il piatto di Sganarello prima che egli cominci a mangiare*) Il mio piatto, il mio piatto! Un momento, per piacere! Accidenti, ragazzino, fai in fretta, tu, a cambiare i piatti! E tu, La Violette, non sai quand'è il momento di versare da bere? (*Mentre un lacchè dà da bere a Sganarello, l'altro lacchè gli riporta via il piatto.*)

DON GIOVANNI Chi è che bussa alla porta in questo modo?

SGANARELLO Chi diavolo viene a disturbarci mentre stiamo cenando?

DON GIOVANNI Almeno la cena, voglio farla in pace; non fate entrare nessuno.

SGANARELLO Lasciate fare a me: ci vado io. (*Esce, e rientra*)

DON GIOVANNI Che cosa c'è? Che succede?

SGANARELLO (*chinando la testa come aveva fatto la statua*) Il... è qui!

DON GIOVANNI Stiamo a vedere, e dimostriamogli che niente mi farà dubitare.

SGANARELLO Ah, povero Sganarello! E tu, dove ti nascondi?

VIII – DON GIOVANNI, LA STATUA DEL COMMENDATORE,
che viene a sedersi a tavola, SGANARELLO, seguito

DON GIOVANNI Una sedia e un coperto, presto. (*A Sganarello*)
Su, vieni a tavola.

SGANARELLO Signore, m'è passata la fame.

DON GIOVANNI Siediti lì, t'ho detto. Da bere. Alla salute del Commendatore: alla tua, Sganarello.Versategli da bere.
SGANARELLO Signore, non ho sete.

DON GIOVANNI Bevi, e canta la tua canzone, in onore del Commendatore.

SGANARELLO Sono raffreddato, signore.

DON GIOVANNI Non importa. Su. E voialtri, venite qui, fategli il coro.

LA STATUA Don Giovanni, basta così.Vi invito a venire a cena
domani da me. Ne avrete il coraggio?

DON GIOVANNI Sì, verrò. Con Sganarello e basta.

SGANARELLO Vi ringrazio molto, ma domani è il mio giorno di
digiuno.

DON GIOVANNI (*a Sganarello*) Prendi quella fiaccola.

LA STATUA Non c'è bisogno di lume, quando si è guidati da Dio.

ATTO V

I – DON LUIGI, DON GIOVANNI, SGANARELLO

DON LUIGI Come, figlio mio? La bontà del Cielo avrebbe davvero
esaudito i miei voti? Quel che mi dite è proprio la verità?
Non mi illudete con una vana speranza, e posso davvero esser

sicuro della novità sorprendente di questa conversione?

DON GIOVANNI (*facendo l'ipocrita*) Sì, voi mi vedete qui ravveduto di tutti i miei errori; non sono più la stessa persona di ieri sera, poiché tutto a un tratto Dio ha operato in me un mutamento che non potrà non stupire il mondo intero: ha toccato il mio cuore, ha aperto i miei occhi, e ora guardo con orrore alla cecità in cui tanto a lungo mi sono aggirato, e alle peccaminose intemperanze della vita che ho condotto. Ne rivedo col pensiero tutte le scelleratezze, e mi meraviglio soltanto che Dio abbia potuto sopportarle così a lungo, senza lasciare che si abbattesse sul mio capo, venti volte almeno, la sua giusta ira.Vedo ora la grazia che la sua bontà mi ha fatto rinunciando a punirmi per i miei delitti; e intendo approfittarne ora come è mio dovere, rendere manifesto a tutti il mio improvviso mutamento di vita, riparare così allo scandalo delle mie trascorse azioni, e fare ogni cosa pur di ottenere da Dio un compiuto perdono.A questo mi dedicherò d'ora in avanti; e vi prego, signore, di voler contribuire anche voi a questa intenzione, aiutandomi a scegliere una persona che possa farmi da guida spirituale, e cui possa affidarmi per camminare con fermezza sulla strada per la quale ora mi avvio.

DON LUIGI Ah, figlio mio! Quanto pronto a ridestarsi è l'amore paterno, e come svaniscono in fretta le offese d'un figlio, al minimo segno di pentimento! Già non ricordo più nulla di tutti i dispiaceri che mi avete dato, poiché tutto è cancellato dalle parole che in questo momento ho inteso. Non sto più nella pelle, lo confesso; piango di gioia; tutti i miei voti sono stati esauditi, e non ho più nulla da chiedere a Dio. Abbracciatemi, figlio mio, e persistete, ve ne supplico, in questa lodevole intenzione. Quanto a me, corro a portare la lieta novella a vostra madre, per dividere con lei il dolce impeto di gioia in cui mi trovo, e rendere grazie a Dio per la santa decisione che si è degnato ispirarvi. (*Esce*)

II – DON GIOVANNI, SGANARELLO

SGANARELLO Ah, signore, come sono contento anch'io che vi siate convertito! Era tanto tempo che lo aspettavo, ed ecco, grazie a Dio, tutte le mie speranze diventate realtà.

DON GIOVANNI Accidenti a te, imbecille!

SGANARELLO Come sarebbe, imbecille?

DON GIOVANNI Ma come: hai preso per oro colato tutto quello che ho detto, e credi davvero che la mia bocca parlasse d'accordo col mio cuore?

SGANARELLO Come? Non è che...Voi non... Il vostro... Oh, che uomo! Che uomo! Che uomo!

DON GIOVANNI No, no, sono tutt'altro che cambiato, e i miei sentimenti sono sempre gli stessi.

SGANARELLO E non vi arrendete neanche alla stupefacente meraviglia di una statua che si muove e che parla?

DON GIOVANNI Lì, effettivamente, c'è qualcosa che non so spiegarmi; ma qualsiasi cosa possa essere, niente potrà convincere il mio cervello né sgomentare il mio cuore; e se ho detto di voler correggere la mia condotta e darmi in pasto a una vita esemplare, si tratta soltanto di un programma che ho architettato per pura politica: un utile stratagemma, una recita cui mi sono piegato per manovrare meglio mio padre, di cui ho bisogno, e per mettermi al riparo, di fronte alla pubblica opinione, da un sacco di fastidiosi incidenti che potrebbero capitarmi. Lo dico a te in confidenza, Sganarello, perché voglio che qualcuno sia testimone di quello che è il vero fondo del mio animo, e dei veri motivi che mi obbligano a fare certe cose.

SGANARELLO Ma come; voi non credete in niente di niente, e volete farvi passare per benpensante?

DON GIOVANNI E perché no? Ce ne sono tanti altri come me, che fanno questo stesso mestiere e che si servono della stessa maschera per prendere in giro tutti quanti!

SGANARELLO Ah, che uomo! Che uomo!

DON GIOVANNI Non è più cosa di cui ci si debba vergognare: l'ipocrisia è un vizio alla moda, e tutti i vizi alla moda sono considerati virtù. Il personaggio del benpensante è la parte più bella che si possa recitare al giorno d'oggi, e la professione di ipocrita dà dei

vantaggi eccezionali. È un'arte che nessuno smaschera mai; e anche ove la si smascheri, nessuno osa mai parlarne male.Tutti gli altri vizi del genere umano sono esposti a censura, e ciascuno è libero di vituperarli pubblicamente; ma l'ipocrisia è un vizio privilegiato, che di sua propria mano chiude la bocca a tutti, e si gode in pace la più sovrana delle impunità.11 Bastano un po' di messinscene, e ci si trova legati in stretta solidarietà con tutte le persone della stessa risma. Chi se la prende con uno di loro, se li trova contro tutti quanti; e se ce n'è qualcuno che a questo proposito sia in buona fede, e che tutti conoscono per essere davvero devoti e timorati di Dio, proprio questi, dico io, sono sempre gli zimbelli degli altri: finiscono dritti filati nelle reti degli ipocriti, e si schierano ciecamente a difesa dei loro stessi scimmiottatori. Quanti credi che ne conosca, che con un trucchetto del genere han rattoppato bellamente le porcherie combinate in gioventù, si son corazzati con il mantello della religione, e ora, sotto quest'abito rispettato, hanno piena licenza di continuare a essere i peggiori mascalzoni al mondo? Per quanto tutti sappiano i loro intrighi, ed essi stessi sian noti per quel che sono, il loro credito presso la pubblica opinione rimane immutato; e basta che pieghino un po' la testa, che sospirino con umiltà, che strabuzzino un paio di volte gli occhi al cielo, ed ecco riparato agli occhi del mondo tutto quello che possono aver combinato. Sotto questo comodo riparo voglio mettermi in salvo anch'io, per poter fare così tranquillamente i miei affari. Non rinuncerò affatto alle mie piacevoli abitudini; ma avrò cura di nascondermi, e di divertirmi senza troppo chiasso. In modo che ove mi capiti d'essere scoperto, potrò vedere, senza muovere un dito, tutta la cabala prendere le mie difese, di fronte a tutti e contro tutti. Insomma, questo è l'unico modo per fare impunemente tutto quel che voglio. Mi ergerò a censore dei comportamenti altrui, sarò giudice severo di tutti quanti, e avrò buona opinione soltanto di me stesso. Se a qualcuno accadrà di pestarmi un piede, io non lo perdonerò mai, e nutrirò anzi per lui, in tutta semplicità e dolcezza, un eterno odio mortale. Sarò il paladino degli interessi di Dio, e con questo comodo pretesto aggredirò i miei nemici, li accuserò d'empietà, e scatenerò contro di loro il pettegolo zelo degli ipocriti, che senza nessuna conoscenza di causa, grideranno pubblicamente contro di loro, li colmeranno d'ingiurie, e li condanneranno all'inferno, forti della loro privata e personale autorità. Così bisogna trar vantaggio delle debolezze degli uomini, così una persona di giudizio si adegua ai vizi del proprio tempo.

SGANARELLO Oh dio, cosa mi tocca sentire! Non vi mancava altro

che essere ipocrita per completare l'opera, ed ecco il massimo dell'abominio. Signore, questa è veramente troppo forte, e io non ce la faccio più a non parlare. Fatemi tutto quel che volete, picchiatemi, caricatemi di bastonate, ammazzatemi: io devo scaricarmi il cuore, e dirvi da servitore fedele quel che vi va detto. Sappiate, signore, che tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino; e come ha detto molto bene quell'autore che non so chi sia, l'uomo a questo mondo è come un uccellino sul ramo; il ramo è attaccato all'albero; chi si attacca all'albero, segue le buone regole; le buone regole valgono di più delle belle parole; le belle parole le si trovano a Corte; a Corte ci sono i cortigiani; i cortigiani seguono la moda; la moda va avanti a fantasia; la fantasia è una facoltà dell'anima; l'anima è quella che ci dà la vita; la vita si conclude con la morte; la morte ci fa pensare al Cielo; il Cielo sta sopra la terra; la terra non è il mare; il mare va soggetto alle tempeste; le tempeste tormentano le navi; le navi hanno bisogno di un buon pilota; una buon pilota dev'essere prudente; la prudenza non è dei giovani; i giovani devono dar retta ai vecchi; i vecchi amano la ricchezza; le ricchezze formano i ricchi; i ricchi non sono poveri; i poveri vivono nella necessità; la necessità non ha legge; chi non ha legge vive come una bestia; e di conseguenza, voi finirete all'inferno.

DON GIOVANNI Bel ragionamento!

SGANARELLO Dopo di che, se non vi convincete, tanto peggio per voi.

III – DON CARLO, DON GIOVANNI, SGANARELLO

DON CARLO Giusto voi, Don Giovanni: sono lieto di incontrarvi qui, anziché a casa vostra, per domandarvi quali sono le vostre decisioni.Voi sapete che la cosa riguarda me, e che proprio in vostra presenza ho assunto l'impegno di occuparmene. Da parte mia, non lo nascondo, mi auguro di tutto cuore che le cose si risolvano pacificamente; e farò di tutto per convincere il vostro cuore a prendere questa via, e per vedervi confermare pubblicamente a mia sorella il nome di vostra sposa.

DON GIOVANNI (*in tono ipocrita*) Ahimé, vorrei davvero anch'io, di tutto cuore, potervi dare la soddisfazione che chiedete! Ma Iddio vi si oppone; egli ha ispirato all'anima mia il fermo proposito di mutar vita, e io ora non ho altro pensiero che quello di

dare un addio ai piaceri del mondo, spogliarmi al più presto di ogni sorta di vanità, ed espiare con un'austera condotta i peccaminosi eccessi cui mi ha portato il fuoco di una cieca giovinezza.

DON CARLO Questi propositi, Don Giovanni, non contrastano affatto con ciò che io dico; e la compagnia di una legittima sposa ben si accompagna ai lodevoli pensieri che Iddio vi ha ispirato.

DON GIOVANNI Ahimé, nient'affatto! Anche vostra sorella ha maturato un'identica intenzione; anch'essa ha deciso di ritirarsi dal mondo; siamo stati toccati dalla grazia nel medesimo istante.

DON CARLO La decisione di mia sorella non può bastare a soddisfarci: la si potrebbe pensare suggerita dall'ingiuria che voi avete fatto a lei e alla nostra famiglia; il nostro onore esige che essa viva con voi.

DON GIOVANNI Vi assicuro che questo è impossibile. Per quanto mi riguarda, io non chiedevo di meglio; e proprio poco fa mi sono rivolto, per un consiglio, a Dio. Ma come gliel'ho chiesto, ho sentito una voce che mi diceva che non dovevo mai più pensare a vostra sorella, poiché la sua compagnia nuocerebbe alla salute dell'anima mia.

DON CARLO E voi credete, Don Giovanni, che a noi bastino queste belle scuse?

DON GIOVANNI Obbedisco alla voce di Dio.

DON CARLO Come? Volete che io mi ritenga ripagato con un discorso del genere?

DON GIOVANNI Questa è la volontà di Dio.

DON CARLO Avreste strappato mia sorella al convento per poi abbandonarla?

DON GIOVANNI Così ha ordinato Iddio.

DON CARLO Dovremmo tollerare una simile onta in famiglia?

DON GIOVANNI Prendetevela con Dio.

DON CARLO Insomma, sempre Dio?

DON GIOVANNI È Dio che vuole così.

DON CARLO Basta così, Don Giovanni, ho capito. Non è qui che desidero cogliervi, poiché a questo il luogo non si addice; ma saprò ritrovarvi quanto prima.

DON GIOVANNI Farete quel che più vi piacerà.Voi sapete che non è il coraggio che mi manca, e che all'occorrenza so servirmi della spada.Tra poco passerò per quella viuzza fuori mano che porta al convento grande; ma vi dichiaro, per quel che mi riguarda, che non sono io a volermi battere: Iddio me ne vieta anche il solo pensiero; e se voi mi aggredirete, vedremo quel che sarà.12

DON CARLO Lo vedremo, proprio così: lo vedremo. (*Esce*)

IV – DON GIOVANNI, SGANARELLO

SGANARELLO Signore, ma che diavolo di stile avete preso? Questo è ancora peggio di tutto il resto, e vi preferirei ancora come eravate prima. Ho sempre sperato nella salvezza dell'anima vostra; ma adesso di speranze non ne ho più; e sono convinto che Iddio, che vi ha sopportato fino adesso, quest'ultimo orrore non potrà sopportarlo proprio.

DON GIOVANNI Va, va, Dio non è così pignolo come credi tu; e se tutte le volte che gli uomini... (*Si ode un rumore o una voce da fuori*)

SGANARELLO Ah, signore, è Dio che vi parla, è un avvertimento che vi dà!

DON GIOVANNI Se Dio vuole avvertirmi di qualcosa, dovrà parlare un po' più chiaramente, altrimenti non lo capisco.

V – DON GIOVANNI, UNO SPETTRO, in foggia di donna velata, SGANARELLO

LO SPETTRO A Don Giovanni resta solo un istante per approfittare della misericordia di Dio; se non si pente immediatamente, la sua dannazione è irrevocabile.

SGANARELLO Avete sentito, signore?

DON GIOVANNI Chi osa parlarmi così? Questa voce mi par di conoscerla.

SGANARELLO Ah, signore, è uno spettro: lo riconosco dal passo!

DON GIOVANNI Spettro, fantasma, o demonio, voglio vedere che cos'è. (*Lo Spettro cambia aspetto, e assume quello del Tempo con la falce in mano*)

SGANARELLO Oddio, avete visto, signore, come ha cambiato faccia?

DON GIOVANNI No, no, niente potrà ridurmi ad aver paura.Voglio provare a vedere con la mia spada, se è un corpo o uno spirito. (*Lo Spettro svanisce mentre Don Giovanni cerca di colpirlo*)

SGANARELLO Ah, signore, non vedete quante prove? Arrendetevi, e pentitevi in fretta!

DON GIOVANNI No, no, non sia mai detto, accada quel che accada, che io mi pieghi a pentirmi.Andiamo, seguimi.

VI – LA STATUA, DON GIOVANNI, SGANARELLO

LA STATUA Fermatevi, Don Giovanni; ieri sera mi avete promesso di venire a cena da me.

DON GIOVANNI Sì. Dove dobbiamo andare?

LA STATUA Datemi la mano.

DON GIOVANNI Eccola.

LA STATUA Don Giovanni, l'ostinazione nel peccato trascina con sé una morte funesta, e il disprezzo della misericordia di Dio apre la strada alla sua folgore.

DON GIOVANNI O Dio! Che cosa sento? Un fuoco invisibile mi brucia, non ne posso più, e tutto il mio corpo diventa un braciere

ardente. Ah! (*Cade il fulmine, con grande rumore e grandi lampi, su Don Giovanni; la terra si apre e lo inghiotte; e grandi fiamme escono dal luogo in cui è caduto*)

SGANARELLO [Ah, la mia paga! La mia paga!] Ecco, con la sua morte, tutti soddisfatti. Dio offeso, leggi violate, fanciulle sedotte, famiglie disonorate, genitori oltraggiati, donne inguaiate, mariti esasperati, tutti contenti; solo io sono l'unico sfortunato, che dopo tanti anni di servizio, l'unica ricompensa è quella di vedere l'empietà del mio padrone punita dal più spaventoso castigo che esista. La mia paga! La mia paga! La mia paga!